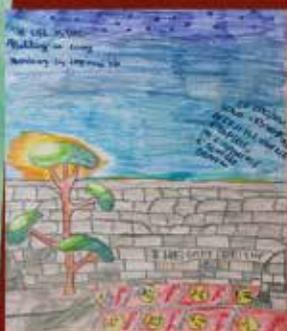


SCAMBIAMOCI LE NOSTRE STORIE

viaggio emozionale attraverso

le esperienze
di vita







Stampato nel mese di maggio 2018

Le immagini di copertina, riprodotte nelle pagine interne, sono opere realizzate dagli alunni delle seconde classi

Le fotografie presentano le attività svolte

Vietata la riproduzione e/o la diffusione - anche parziale - di questa pubblicazione a scopi commerciali

SCAMBIAMOCI LE NOSTRE STORIE

Viaggio emozionale attraverso le esperienze di vita

laboratorio
intergenerazionale
di approccio
alla scrittura autobiografica

Elaborato:

dal gruppo volontari narratori dei I Saggi

Anna Albertini

Anna Benuzzi

Clara Degli Esposti

Dilva Righi

Emilia Giovini

Gianpietro Assino

Meris Barbieri

dalle Proff. delle Scuole Medie dell'Istituto comprensivo Pacinotti

Angela Arbizzani

Maria Grazia Galiotta

Marta Cremonini

Paola Pieroni

INDICE

Premessa	6
Presentazione del progetto	8
I narratori si presentano ai ragazzi	12
I ragazzi si presentano ai narratori	14
Adulti e ragazzi si scambiano frammenti delle loro storie	20
Racconti dei narratori	21
Racconti dei ragazzi	25
Riflettere sull'esperienza	57
Riflessioni sull'esperienza vissuta dai narratori	67
Riflessioni delle docenti	73

IL presente fascicolo vuole essere una testimonianza del lavoro svolto a San Cesario, durante l'anno scolastico 2017-2018 con le classi seconde A-B-C della scuola media dell'Istituto comprensivo "Pacinotti", attraverso una selezione significativa dei testi prodotti dagli adulti e dagli studenti; testimonianza che necessariamente risulta parziale, ma ugualmente significativa dei risultati ottenuti.

Il progetto "Scambiamoci le nostre storie" parte diversi anni prima, nel 2013-2014, mutuando l'esperienza fatta a Modena da Anna Maria Pedretti e Daniela Stefani in collaborazione con il Comune di Modena in tre diversi Istituti Comprensivi della città.

I narratori volontari de "I Saggi", nel 2014, hanno elaborato un progetto di sensibilizzazione alla scrittura autobiografica che prevedeva tre diversi sviluppi:

- formare un gruppo di persone alla metodologia della scrittura autobiografica;
- avviare un progetto con i ragazzi delle scuole medie;
- raccogliere le storie di vita dei grandi anziani del nostro comune.

Un gruppo di nove volontari si è formato prima in un percorso di scrittura autobiografica personale, poi, assieme ad insegnanti della scuola, in un corso formativo che fornisce gli strumenti per realizzare il progetto con i ragazzi.

Nel 2016 è partito il primo laboratorio ed a seguire altri due nel 2017.

*Maria Borsari
Responsabile delle attività de "I Saggi"*

PREMESSA

*La vita non è quella che si è vissuta,
ma quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla.*

GABRIEL GARCIA MARQUES



Il racconto è un'arte che va coltivata fin da piccoli. Chi racconta agli altri dona un pezzo di sé e arricchisce la vita. Nel racconto ci sono i fatti, i ricordi, le emozioni, scampoli importanti di esperienze. Per questi motivi questo progetto è così importante, perché aiuta i ragazzi a riconoscere la bellezza del raccontarsi e del farlo con gli altri e per gli altri.

Il progetto “Scambiamoci le nostre storie” è incentrato sulla narrazione autobiografica e nasce dalla collaborazione pluriennale del nostro Istituto con il centro “I Saggi”.

Riteniamo che il dialogo tra generazioni diverse costituisca una risorsa preziosa per rafforzare il senso di appartenenza ad una comunità radicata nel proprio territorio: questo opuscolo ne è la dimostrazione.

A scuola i ragazzi sviluppano le competenze per divenire cittadini consapevoli, stando insieme, imparando ad ascoltare, a raccontare e a raccontarsi; a scuola esercitano il pensiero riflessivo e costruiscono un percorso di conoscenza di sé e della realtà che li circonda.

Ecco perché crediamo in attività come questa, capace di includere le potenzialità e le risorse offerte dal contributo fondamentale dei volontari in un'ottica di scambio intergenerazionale.

Un sentito ringraziamento ai narratori che hanno reso possibile la realizzazione di questo progetto mettendosi personalmente in gioco insieme ai nostri ragazzi.

Prof.ssa Silvia Zetti

Dirigente scolastica Istituto comprensivo “Pacinotti”

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

*Ogni letteratura dell'io è una lenta, o concitata,
testimonianza di tono, di timbro, di ritmo autoformativo.
Quando l'io si rappresenta e tenta la poesia o la rappresentazione di sé,
quel suo istituirsi in prosa o in verso
segnala il compiersi di una propria formazione:
non foss'altro per la fatica, per il lavoro della ricerca espressiva,
di altre cifre a comunicare quel che soltanto "dentro" si muove.*

DUCCIO DEMETRIO

L'autobiografia, come teoria e pratica educativa, da genere letterario dotato di proprie peculiari caratteristiche, negli ultimi anni, si è trasformato in discorso generale sull'educazione. L'approccio autobiografico infatti si è andato caratterizzando come una delle possibili risposte alle difficoltà emergenti nella pratica educativa e didattica.

È un metodo che si fonda sul principio che, ripercorrere la propria storia di vita attraverso la scrittura, porta ad assumere un atteggiamento di riflessività, anzi autoriflessività, che permette di imparare dalla propria esperienza. Inoltre predispone ad un ascolto empatico delle storie degli altri, ne riconosce la dignità e l'originalità, ma anche la somiglianza con il proprio mondo dei sentimenti e delle emozioni, agevolando in tal modo la conoscenza tra le diverse generazioni che supera l'immagine oleografica e convenzionale.

Riflettere sulla nostra storia di vita ci mette in relazione in modo naturale con le storie di vita degli altri, ci conduce alla

ricerca delle analogie e delle differenze; il che ci permette di cogliere nella diversità delle esperienze l'importanza e la ricchezza delle singolarità, riconoscendone la piena cittadinanza come scriveva l'antropologa Margaret Mead: "Ricordati sempre che sei assolutamente unico. Proprio come tutti gli altri".

In altre parole, nello scrivere di noi, diventiamo autori di noi stessi e siamo costretti a collegare ed intrecciare dei fili, delle trame, raccogliamo e cerchiamo di dare un senso ai vari pezzi mettendoli insieme in una forma che abbia un significato per noi. Questo lavoro cognitivo richiede dunque delle capacità, logiche e creative insieme, che ci mettano nella condizione di imparare dalle nostre esperienze e, quindi, di riprogettare con maggior consapevolezza.

Sono queste le implicazioni formative che ci hanno guidato nel condurre laboratori di scrittura autobiografica con gli adulti in generale, ma a sperimentare anche progetti didattici con gli studenti utilizzando una metodologia che tiene conto che insegnanti, studenti e volontari-narratori portano con sé nella scuola la propria storia. Questa diventa uno strumento di maggior consapevolezza di sé e contribuisce al proprio cammino professionale educativo.

Infatti quella che i giovani studenti scoprono, frequentando la scrittura autobiografica, è la libertà di usare le parole come vogliono, le espressioni che salgono direttamente dal cuore e dalla mente che sembrano loro le più efficaci, anzi, le uniche che possono esprimere quello che davvero sentono.

Nel momento in cui scrivono in modo autobiografico, essi scoprono che non lo fanno per piacere o compiacere, anzi si rendono conto che l'unico imperativo è quello di tradurre a se stessi quello che sentono o quello che hanno visto; comprendono che la condivisione dei loro scritti richiede innanzi tutto la creazione di un clima in cui l'altro deve essere capace di ascoltare con empatia, rispetto, che deve stare accanto a chi legge di sé per capirlo, per immedesimarsi, per gioire e soffrire con lui.

Tutto questo è quanto abbiamo cercato di far sperimentare nei laboratori con i ragazzi:

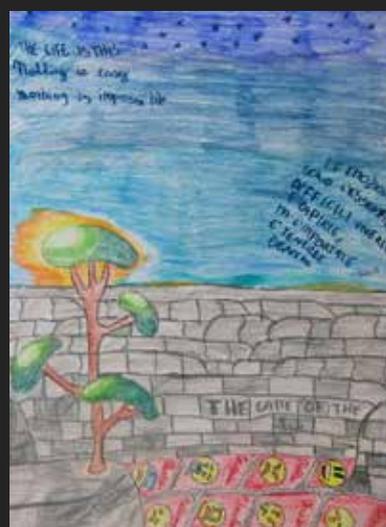
- l'importanza dello scrivere di sé;
- il saper ascoltare e immedesimarsi nello scritto di compagni e narratori;
- il provare a vedere l'altro in una luce diversa da quella superficiale che spesso ci accompagna;
- il non giudicare.

L'esperienza formativo-didattica che è stata realizzata, ha coinvolto gli studenti in attività di scrittura di sé e di ascolto non giudicante delle storie dei narratori e dei compagni; si è svolta attraverso tre incontri, dove ragazzi e narratori, a fronte di specifici stimoli, hanno scritto e condiviso. Per favorire questo percorso ogni classe di ragazzi è stata divisa in due gruppi, che hanno lavorato per due ore senza la presenza dell'insegnante; ogni scritto prodotto, affinché potesse essere spontaneo, non è stato sottoposto a valutazione.

Tutto questo per cogliere il suggerimento di Clarissa Pinkola Estès: "Non ci sono modi giusti o sbagliati per raccontare una storia. Allora, blandite i vecchi bisbetici facendoli raccontare i loro ricordi più belli. Chiedete ai piccoli quali sono stati i loro momenti più felici. Chiedete agli adolescenti quali sono stati i loro momenti più inquietanti della vita. Date ai vecchi la parola. Girate attorno al cerchio. Spingete gli introversi ad aprirsi. A tutti fate domande. Vedrete. Tutti si sentiranno riscaldare, sostenuti dal cerchio di storie che insieme creerete" (da *L'incanto di una storia*, Frassinelli, Milano 1997)

In tal modo si è favorita una conoscenza non superficiale tra persone di diverse generazioni e tra i ragazzi stessi, promuovendo, negli studenti, una maggior capacità di espressione orale e scritta, così come emerge dalle parole espresse dai ragazzi nei testi di valutazione finale. I narratori hanno vista riconosciuta, da parte di ragazzi appena adolescenti e che vivono in un mondo così lontano dalla loro infanzia, la capacità

di narrare e commuovere, di divertire e far riflettere; hanno scoperto che le cose che davvero contano nella vita sono percepite come valori anche dai ragazzi di oggi. Soprattutto entrambi hanno vista riconosciuta una cosa che non era assolutamente scontata: la dignità delle storie.



I NARRATORI SI PRESENTANO AGLI STUDENTI

Ciao ragazzi,

noi non ci conosciamo ancora, ma ci incontreremo presto per dare vita, insieme alle vostre insegnanti al progetto “Scambiamoci le nostre storie”, per cui vorremmo presentarci.

Siamo un gruppo di persone adulte che si sono conosciute frequentando il corso sulla scrittura autobiografica, presso il centro “I Saggi” di San Cesario, la primavera del 2015 e che quest’anno si sono riviste per partecipare al terzo ciclo di incontri.

Le motivazioni che ci hanno spinto ad iscriverci il primo anno sono state le più diverse, ma ognuno di noi aveva l’intento di riflettere sulla propria storia evocando anche i ricordi più nascosti, convinti che la nostra vita fosse molto comune, non importante, invece abbiamo scoperto che la scrittura permette di dare la parola a ciascuno per esprimere tutto ciò che ha dentro e che ogni storia vale la pena di essere narrata. L’autobiografia ci ha dato un nuovo impulso per coinvolgere la mente e le emozioni in attività da riscoprire, in cui esprimere le esperienze che abbiamo vissuto, gli incontri che abbiamo fatto, i sentimenti più forti e i pensieri più intensi. Così facendo è stato avvincente condividere e scambiare i nostri racconti, ascoltarci ed emozionarci.

Ecco perché nel marzo del 2015 abbiamo aderito con entusiasmo all'idea di partecipare ad un progetto sulle emozioni, che ha coinvolto i ragazzi delle seconde d'allora, che ha visto, nella scrittura di sé, un bellissimo, potente strumento di conoscenza tra persone che appartengono a generazioni diverse, riconoscendo nelle varie storie, somiglianze e temi che trascendono l'età. Noi ci siamo emozionati, ma anche i vostri compagni, ce lo hanno assicurato, hanno vissuto quell'esperienza con uguale intensità e commozione.

Per questo motivo, quando ce lo hanno riproposto quest'anno, abbiamo accettato con uguale calore e siamo curiosi e desiderosi di incontrarvi per donarvi piccoli racconti della nostra vita, ma soprattutto di ascoltare quanto voi vorrete narrarci.

A presto, *i narratori*



Un falco: ammiro il suo volo.

Un licantropo: è straforte, veloce, ha gli occhi di due diversi colori, gli artigli, la supervista e il superudito, è protettivo, abile e si cura da solo: mi ritrovo in questi aggettivi.

Una volpe: è furba, curiosa, non sta mai ferma, è brava a nascondersi e quando vuole è dolce e carina. È a volte affettuosa e si prende cura di chi ama; è protettiva anche se a volte è un po' aggressiva. È un animale meraviglioso e la sua pelliccia è morbida, ha un bellissimo colore, molto acceso che mi ricorda la felicità. Ho scelto la volpe perché anch'io sono curiosa e protettiva, ma quando mi arrabbio posso essere aggressiva. È astuta, veloce; mi rappresenta perché mi fa pensare all'autunno, una delle mie stagioni preferite.

Una volpe artica: è furba, agile, veloce, curiosa e vive nei boschi ghiacciati.

Un lupo: è testardo, quando vuole qualcosa lo ottiene, è determinato e molto aggressivo e ciò mi piace. Non sta mai da solo e caccia sempre in branco perché sa che l'unione fa la forza. Può fiutare le prede da lontano e si mimetizza perfettamente nei boschi. Sa farsi rispettare e ha sempre un ruolo preciso nel branco, corre molto veloce ed è un animale maestoso. Ho scelto il lupo perché credo che mi rappresenti in tutto ma soprattutto nell'aggressività e nel lavorare sempre in gruppo, odio stare da sola. Mi piace anche perché è molto istintivo e amo la sua pelliccia morbida e colorata.

Una scimmia: ha quattro mani, non è né tanto grande né tanto piccola, è molto agile, è carina e vive nella giungla, si arrampica sugli alberi e a me piace tantissimo arrampicarmi.

Una lucertola: ogni volta che le si strappa la coda si rigenera, è furba e veloce, alcune volano. A me piacerebbe rigenerare le parti del corpo e poi poter volare.

Un panda: è pigro, maestoso, a volte aggressivo. Mi riconosco in lui. Mi ritrovo nel suo modo di fare, è innocuo, ma se gli viene toccata la famiglia attacca; anche a me dà molto fastidio se qualcuno “attacca” un mio familiare e mi arrabbio molto. Con il suo sguardo dolce a volte, quando si arrabbia, può ingannare.

Un cavallo: è forte e supera ogni ostacolo; mi piace tanto la sua vivacità, corre libero e felice; vorrei essere come lui anche se a volte si arrabbia come succede a me. I cavalli sono belli, grandi, capelli lunghi, calciano, corrono, sono sexi, sono pucciosi, puliti, superano ogni ostacolo.

Un cavallo selvaggio: ha uno spirito libero e ribelle come i miei capelli.

Una libellula: vola libera nel cielo e di notte si illumina.

Un pesce: faccio sub e mi piace stare nell’acqua.

Un delfino: è dolce, affettuoso e quando è in pericolo si sa difendere. Inoltre è molto agile nell’acqua. Vive sott’acqua ed io amo il mare ed amo nuotare.

Un gatto: è molto indipendente, come me, ed è un po’ aggressivo quando si arrabbia, ed è per questo che penso di assomigliargli. Rispecchia il mio carattere: è tranquillo, gli piacciono le coccole, gioca con tutti, gli piace dormire, è il mio animale preferito, è agile e scattante; è piccolo e morbido. A volte è affettuoso, si difende, è bello, suona il pianoforte (come gli Aristogatti).

Un gatto nero: a volte mi sento come lui, dall’ombra passa sotto il sole, vede il cielo notturno; anch’io vivo sempre nell’ombra, ma avrò il mio momento per uscire ed illuminare il mondo con la mia gioia e gli altri non possono impedirmelo.

Il mio gatto: è giocherellone, impacciato e ha un bel pelo bianco.

Un puma: è un animale veloce che sa cacciare bene e non va mai disturbato perché sa i fatti suoi.

Un camaleonte: posso mimetizzarmi e catturare le mie prede senza essere visto.

Un opossum: mi piace quando si difende perché mostra i denti e fa "prrrr" e quando finge di essere morto. A volte mi sento un po' come lui: far finta di essere morto mi piace!

Un unicorno: un **unicorno arcobaleno** - un **unicorno glitterato:** è molto bello e colorato: è carino, simpatico, solare, colorato e puccioso! Può dare calci se si arrabbia. È un animale bellissimo e magico e vomita arcobaleno.

Un panda-corno: il panda mi porta rabbia ed io amo essere arrabbiato, poi l'unicorno è fantastico, vola e in certi momenti vorrei volare via da tutti i problemi che mi circondano.

Un leone: è un animale forte e maestoso che sa difendersi da ogni pericolo con astuzia e coraggio. È il re della giungla, è un animale di classe ed è bellissimo. È molto forte, mi assomiglia perché a volte ho un carattere violento, mi piace comandare, farmi rispettare e mettere paura a molti. Non si fida facilmente, al mio contrario che invece mi fido troppo. È aggressivo ma allo stesso tempo affettuoso.

Un pastore tedesco: ha grande intelligenza, forza e capacità d'ascolto, rispetto dei comandi e resistenza: caratteristiche bellissime. Mi piacciono anche la corporatura e il fisico.

Un megalodonte: mi piace la sua capacità di mangiarsi una balena intera e che sia grande come ...uno tsunami.

Un cane: per fare compagnia al mio padrone, proteggerlo in ogni situazione, per amarlo e prendere tante coccole. È molto affettuoso e adora le coccole.

Il mio cane: come me, è pigro, adora mangiare e può essere aggressivo, se gli fai del male.

Un orso: perché nelle guerre NERF potrei entrare in azione. È affettuoso, bello e tranquillo.

Una mucca: perché vorrei fare muuu!

Un cervo: è maestoso, semplice, bello e mi piace molto, mi ritrovo nella sua “timidezza”.

Un cebo cappuccino: perché anch’io come lui sono piccolino, ma se voglio riesco a tirare fuori la grinta. Siamo entrambi molto agili ad arrampicarci: mi piace molto correre, essere libero, non stare mai fermo se non per mangiare e dormire.

Un pitone: perché non ha le ossa, per cacciare stritola o morde la preda in silenzio; mi piace essere come lui perché è rispettato e fa paura a molti animali.

Un serpente: è l’animale in cui mi rispecchio di più, è una creatura misteriosa che ricerca l’arte, proprio come me, è un animale furbo, riflessivo e molto intelligente come penso di essere anch’io. Inoltre un serpente cerca di avere pochi amici ma buoni come cerco di fare anch’io.

Un ghepardo: perché è bello e veloce: mi piacerebbe correre veloce come lui nella giungla!

Un’aquila: vorrei viaggiare in tutto il mondo volando ed è l’animale che mi rispecchia di più.

Un bradipo: posso riposare dove e quando mi pare in serenità. Ho scelto questo animale perché a me piace riposare e stare stravaccato sul divano per ore ed ore. Mi assomiglia perché sono molto lento a volte e mi piacerebbe stare a casa a non far niente al posto di andare a scuola.

Una farfalla: per volare sopra ai problemi della vita e per essere libera di andare dove preferisco, senza regole e senza andare a scuola; è delicata e solare come me.

Una tigre: vive nella giungla, è agile e quando è cucciolo è molto carina.

Un uccellino: mi piace viaggiare e scoprire nuovi posti.

Un coniglio o un ghepardo: coniglio perché non devo uccidere per cacciare e sono libero; ghepardo perché mi piace molto correre e mi piace il suo stile.

Un'ape: vorrei essere piccola come un'ape, per poter volare sopra ai fiori ma non solo, soprattutto sopra e vicino alle persone per ascoltare i loro discorsi e i loro pensieri.

Un lama: sputa a chi gli è antipatico, salta in un modo fantastico, è parente dell'alpaca, ha una sua canzone ed è bellissimo.

Un coccodrillo: come il coccodrillo sono tranquilla fino a quando non mi danno fastidio e vado "all'attacco".



ADULTI E RAGAZZI SI SCAMBIANO FRAMMENTI DELLE LORO STORIE

*Tutto è raccontato, Martin. Quello che crediamo,
quello che conosciamo,
quello che ricordiamo perfino quello che sogniamo.
Tutto è racconto, narrazione, una sequenza di eventi e personaggi
che comunicano un contenuto emotivo.*

DA "STORIE COMUNI" DI PAOLO JEDLOWSKI

Quella volta che ho provato una forte emozione di gioia, rabbia, felicità, paura, nostalgia...

RACCONTI DEI NARRATORI

PAURA

Ero piccola, avrò avuto cinque o sei anni e abitavo nella nostra casa di campagna con i miei genitori e la nonna.

Avevamo tanti animali, anche le mucche. Ogni giorno c'era il latte fresco: ci facevamo colazione e la nonna faceva piccole caciotte che custodiva con cura.

Nel periodo invernale però, quando nascevano i vitellini, il latte non era più buono e per diversi giorni lo andavamo a prendere dal contadino vicino.

La sera, dopo cena, io e mamma ci imbacuccavamo e andavamo a piedi attraverso i campi. Quando c'era molto buio usavamo un lume a petrolio per vederci. Se invece c'era la luna oppure la neve non serviva. Il percorso era abbastanza lungo. Ogni ombra sembrava un gigante, ogni rumore una minaccia... Io avevo molta paura del buio, ma andavo con lei per farle compagnia e perché la moglie del contadino, oltre la bottiglia del latte, mi dava spesso dei dolcetti fatti con la farina di castagne.

Una sera, c'era la neve, mentre tornavamo indietro, la mamma inavvertitamente cadde in un piccolo fossato pieno di rovi. Non riusciva più a liberarsi. Non sapevamo cosa fare. La casa

era lontana, io non avevo il coraggio di andare da sola a chiamare qualcuno per aiutarci... Che paura! Finalmente, dopo un bel po' riuscì a risalire e tornammo a casa, graffiate, bagnate e spaventate entrambe.

DOLORE

Non avevo ancora sei anni quando i miei genitori pensarono di mandarmi in colonia. Di solito, quando non stava male, era la mia nonna materna che si occupava di me, quando i miei erano al lavoro, ma quell'estate lei non c'era più e l'altra non poteva, perciò fu così che i miei colsero quell'opportunità. Non ricordo come me lo dissero e come fu il distacco, se gli episodi che rammento si riferiscono a quella prima volta o agli anni che seguirono, so però che ci stavo molto male, non tanto per il cibo un po' scadente o per la mia incapacità di fare amicizia, ma proprio perché mi mancava casa e, le persone che mi stavano intorno parlavano e pretendevano cose che non capivo o non dividevo o non sapevo. Questa situazione



rendeva ancora più ferma la convinzione che i miei genitori mi avessero abbandonata. Trascorrevo le giornate passivamente, sempre imbronciata, niente mi stimolava e la notte davo libero sfogo alle lacrime: era il momento più tremendo ma anche quello che desideravo di più per starmene da sola, per pensare e piangere. Non che le “signorine” fossero ben formate nel loro ruolo di educatrici, per quanto riguarda le relazioni con i bambini, in particolare con i più problematici o i più bisognosi: l'importante era far rispettare le regole che erano tante e rigidissime, per cui non avevo probabilità di trovare un conforto o un aiuto, anzi capitava anche di subire umiliazioni o comunque di essere derisi.

A questo proposito ricordo bene quando mi arrivò da casa una cartolina postale ed io, non essendo ancora in grado di leggere, chiesi di farlo alla mia “caposquadra” e questa, dopo aver letto il nomignolo con cui mia madre mi salutava, si mise a ridere e fece una battuta un po' ironica, rivolgendosi ad una collega, in mia presenza. Subito non ne capii il significato, ma ne colsi il tono di beffa e questo mi tolse quel po' di sollievo che le poche parole della lettera mi avevano restituito. Quando ci fu la domenica della visita dei genitori, io ero ricoverata in infermeria, non so per quale malattia, fatto sta che mi fecero restare con mia madre solo per pochi minuti... se prima avevo provato dolore, da quel momento conoscevo anche l'angoscia. Non ho presente per quanto tempo rimasi lontana da casa, ma certamente quelli furono giorni che lasciarono il segno del dolore dentro di me, che mai più avrei voluto ripetere, ma purtroppo i miei avevano bisogno di sapere a chi affidarmi, così l'anno dopo e poi ancora per qualche anno, tornai in colonia e, piano piano, grazie alle esperienze acquisite, agli anni in più e alla consapevolezza che non ci sarebbe stato abbandono e che il distacco era solo provvisorio, alla fine mi abituai anche alla colonia di Riccione e a quella di Monfestino.

COMMOZIONE

Ho provato una forte emozione quando è nata Becir. Era l'Aprile del 1999, mi trovavo in Albania e precisamente a Kukes 2, in missione umanitaria Arcobaleno. Il nostro gruppo era composto di volontari della provincia di Modena e Reggio E. L'obiettivo era di attivare un secondo campo di accoglienza più a valle per i profughi del Kosovo in condizioni meno gravi, rispetto a coloro che venivano soccorsi nel campo di emergenza sul confine albanese Kukes 1. Arrivammo sull'altopiano nel tardo pomeriggio, un'infinita distesa di tende vuote montate dagli Alpini ci accolse, rimanemmo tutti ammutoliti. Stanchi del viaggio posammo i nostri zaini nella zona tende delle donne. Verso sera accadde un evento inaspettato, silenziosamente arrivarono profughi, soprattutto anziani, donne e bambini. Un fiume di persone che aumentava a dismisura. Non si sapeva come interagire con la lingua tantomeno pianificare l'imprevisto. Comunque accadde che, ordinatamente, in un silenzio che pareva irreale, le famiglie occuparono le tende come la cosa più naturale da farsi. Durante la notte avevo freddo nonostante il sacco a pelo e gli abiti ancora indossati. Sentivo il rumore di elicotteri militari a volo radente e il rumore di qualche sparo che non mi tranquillizzava certo. Non era chiaro chi fossero gli uomini armati, in borghese, che difendevano il campo, ma da chi, nessuno lo sapeva. Così il primo giorno iniziò presto, nell'ambulatorio allestito in modo spartano. Io collaboravo come infermiera pediatrica insieme a un'ostetrica e ad un pediatra del Policlinico. Davanti alla tenda, la fila di Kosovari era perenne. Le donne magre, con i visi bruciati dal sole, da tempo erano in viaggio con i loro bambini che, per l'uso di pannolini inadeguati, anche di plastica, e per la mancanza d'acqua, avevano i sederini rossi e sanguinanti. I giorni passavano pieni di lavoro, in cui non sentivo la stanchezza. Arrivò anche la pioggia che trasformò il campo in un mare di fango che inglobava gli scarponi fin sopra la caviglia. Alla notte, sempre freddo. Poi, il quarto giorno, arrivò una donna che stava per partorire. Venne allestita la tenda a sala parto:

Medea come ostetrica, io come infermiera e Lorenzo come pediatra. Vedere nascere questa bambina, in tale contesto, fu per me molto commovente, sentii qualche lacrima silenziosa bagnarmi il viso, ma non ero la sola. Medea aveva gli occhi lucidi e Lorenzo, nel sembrare rude, lasciava intravedere una eccitazione paterna. La notizia della nascita di Becir si sparse in tutto il campo, quella nuova vita era così piena di forza e di speranza per un mondo migliore di cui ognuno di noi era custode. Qualcuno appese due scarpine rosa davanti alla tenda, mi sono sempre chiesta come fossero arrivate fin là.

Grazie Becir.

RACCONTI DEI RAGAZZI

FELICITÀ

L'anno scorso, a giugno, andai a Imola con mio padre per comperare il Logitech G 27: è stata un'emozione bellissima, perché mio padre mi aveva detto: "Vuoi il Logitetech? Te lo comperi con i tuoi soldi!". E di soldi ce ne volevano tanti, più di quattrocento euro! Quando ho raggiunto quella bella cifra e mio padre mi ha portato a comprarlo, ero felicissimo perché vederlo dal



vivo mi ha fatto battere forte il cuore e mi sono precipitato verso il “mio” Logitech G27.

Quest'estate sono stata qualche giorno in montagna, alle Piane di Mocogno, con mio fratello, i miei nonni e le figlie di un vecchio amico di papà: Emma, Lara e Irene. Passavamo le giornate ad esplorare il bosco e, quando si poteva, andavamo a prendere un gelato in piazza. Mi sono divertita un mondo insieme a loro e ad altri ragazzi che ho conosciuto là. In particolare mi ricordo quella volta che noi bambini stavamo giocando a pinnacolo nel camper ed è cominciato a diluviare e a grandinare. Mio fratello e l'Irene avevano paura, ma io e le altre mie amiche ci siamo divertite un mondo e siamo rimaste dentro per un secolo. Poi siamo andate a giocare nel bosco e mi è piaciuto quando tutto era ancora bagnato.

La mia squadra giocava la finale del torneo di calcio contro il Pievepelago. La partita era molto tesa. Alla fine del primo tempo il risultato era in parità 1-1. Dovevamo smuovere il risultato per vincere. Niente da fare! Fine del secondo tempo, risultato sempre di 1-1. Arrivammo ai rigori, dovevamo tirare 5 rigori, il risultato era sempre di parità. All'ultimo rigore il mio allenatore si avvicinò e mi disse che dovevo tirarlo io. Bella responsabilità! Il mio cuore batteva a mille, se facevo gol avremmo vinto il campionato. L'arbitro fischiò, io tirai e... goool!! Vincemmo partita e campionato. Ero felicissimo, come tutta la mia squadra.

Ero emozionata! In questa vacanza mi era talmente mancato il ballo che quel giorno ero agitata. Avrei di nuovo incontrato tutte le mie compagne più grandi che, avendo cominciato la prima superiore, non avevo più l'occasione di vederle a scuola. Due ore prima della lezione mi ero già preparata: body c'è, scarpette ci sono, scaldacuore c'è, coda fatta... Prima degli allenamenti la mamma mi ha accompagnato da un'amica e poi, insieme, ci siamo avviate a piedi. Era ancora presto e quindi, per trascorrere il tempo, ci siamo messe ad ascoltare musica. Quando la maestra è arrivata, ci ha fatto entrare e subito siamo andate negli spogliatoi. La lezione è cominciata ed ora ogni

mercoledì, giovedì e venerdì ci rechiamo a danza per divertirci, soffrire ed imparare.

A voi, amici, che siete parte di me. Il 9 settembre 2016 mia madre mi mandò un messaggio scrivendomi con chi sarei stata in classe: ero delusa perché la maggior parte della mia nuova classe non la conoscevo molto bene. Nello stesso tempo ero felice perché ero con le mie migliori amiche. Nel corso dei mesi la nostra amicizia aumentava, nonostante le litigate durante la lezione. Ogni volta che iniziavano le vacanze estive ero un po' triste, perché lasciavo per qualche mese i miei compagni, anzi no, i miei amici. In questi mesi, dall'inizio della 2° media, sono cambiata, ho fatto nuove amicizie, ma ne ho perse altre. Pazienza, comunque sono felice perché ora nella mia classe siamo più uniti che mai. Spero che quando andremo alle superiori non ci separeremo mai, sicuramente voi rimarrete sempre nel mio cuoricino! Per me voi siete una seconda famiglia!

Che bella emozione! Quando sono in groppa a Cip, durante la lezione al centro Nave, mi sento libera e contenta. Ora sono tranquilla quando supero il primo ostacolo e felicissima quando supero il secondo. Vorrei diventare una brava cavallerizza, superare senza sbagliare tutti gli ostacoli e vincere la medaglia d'oro.

Quella volta che ho sentito una forte emozione di felicità è stata quando è arrivata la mia cagnolina. Ero a casa con mia sorella e la nonna, i miei genitori invece erano a “comprare un tavolo”, era così che mi disse mia nonna. Dunque ero a casa a giocare quando ad un certo punto sentii arrivare da fuori la macchina di papà, io mi affacciai alla finestra e salutai papà, mi accorsi che c'era anche la mamma, e mi domandai perché fosse seduta dietro, di solito, lei, sta davanti. Mi precipitai giù per salutarli, aprii la portiera, abbracciai papà, aprii quella della mamma e sentii abbaiare. Dietro alla borsa, spuntò una coda bianca, poi un muso e infine una cagnolina si avvicinò a me! Ero contentissima, anche di più, avevo la faccia tutta rossa, ero felice!

Era un giorno di luglio, ed era proprio una giornata calda e afosa, dovevo iniziare un centro estivo nuovo; l'avevo scelto perché era un ranch con tanti cavalli, una piscina, e anche una bellissima fattoria. Dopo il primo giorno sono stata molto entusiasta, e quindi ho deciso di passare lì l'estate. Aiutavo anche le coordinatrici a pulire i box dei cavalli e a dare da mangiare a tutti gli animali. Una volta finita l'estate sono iniziati i corsi "di cavallo" a cui io mi sono iscritta. Imparare ad andare a cavallo è stato uno dei momenti più belli della mia vita. Tuttora faccio equitazione, e mi piace davvero tanto. Questa esperienza di felicità l'ho condivisa con le mie amiche, la mia istruttrice di cavallo e i miei genitori.

Il 28 ottobre 2016 è stato per me un giorno importante perché è nata mia cugina Ambra, la sua nascita mi ha regalato grandi emozioni. Era da tanto che desideravo l'arrivo di una bambina in famiglia, perché amo i bambini, mi piace stare in loro compagnia e poterli proteggere. Adesso Ambra ha un anno, ha cominciato a camminare e a dire le sue prime parole ancora senza senso. Trascorro molto tempo con lei, ogni volta che mi vede, sorride e questo mi rende felice. A volte mi nascondo e lei inizia subito a cercarmi ovunque ed in poco tempo riesce a trovarmi. Quando siamo insieme lei sta sempre attaccata a me e non considera nessun altro. Ambra sembra essere gelosa di me e del nostro rapporto, infatti quando ci sono i nostri cuginetti lei fa di tutto per attirare la mia attenzione. Questi suoi comportamenti mi fanno sentire importante ed amata. A volte mi capita di essere triste, poi arriva Ambra e tutto cambia, riesce a cancellare i brutti pensieri e a rendere meravigliosa una giornata nata storta. È difficile descrivere con semplici parole i sentimenti e le emozioni che provo mentre sto con lei. Posso solo dire che la sua nascita è stata per me un meraviglioso regalo.

Era un pomeriggio bello, di sole e venne in mente a mio padre di fare un giro in bici, in una stradina sterrata di Praia a Mare. Mio padre vide che c'era una pista da go-kart e chiese se potevamo venirci quella sera. Ci dissero di sì e appena sentii quella parola, mi emozionai tantissimo. La sera andammo alla



pista, i ragazzi e io entrammo e ci mettemmo tutto l'occorren-
te, salimmo sul go-kart e io partii insieme agli altri e quando
vidi che c'era tutto il mondo dietro e vidi la parola "finish", stavo
già esultando.

Nel giorno del giuramento militare di mio fratello ho sentito
una forte emozione di gioia. Quel giorno mi svegliai molto pre-
sto, partimmo alle sei e arrivammo alle sette. Io e la mia famiglia
aspettavamo con ansia che il giuramento iniziasse. La parte
più emozionante è stata quando tutti in coro hanno detto: "Lo
giuro!", avevano giurato di rimanere nell'esercito fino alla fine,
senza mollare e con la forza di un leone! Alla fine hanno cantato
l'inno italiano e si è aperta la bandiera italiana di lana. È stata
una giornata che mi è piaciuta molto ed è stata emozionante
perché in quel momento pensavo: ho un fratello a distanza, ma
se lui è fiero di se stesso, anche io sono fiera di lui.

Un momento in cui mi emozionai tantissimo fu quando incon-
traì Frisbee il mio cane. Prima che mio padre lo trovasse c'era
un cane nero e grosso, con una catena al collo ma che non lo
strozzava, che si aggirava per le sue vigne. Allora un giorno mio
padre prese del prosciutto ed andò alla ricerca di quel cane.
Quando lo trovò lo chiamò con il prosciutto in mano ed il cane si



avvicinò piano finchè non prese il prosciutto. Mio papà arrivò in casa e chiamò me e mio fratello e non appena lo trovammo iniziammo ad accarezzarlo delicatamente e poi lo vide anche mia madre. Da quel giorno, quel cane veniva sempre a mangiare finchè non iniziò a dormire nel nostro giardino e anche in casa. Allora mio padre e mia madre presero un microcip e chiesero alla veterinaria di inserirlo sotto la pelle a Frisbee, per identificarlo nostro. Da quel giorno Frisbee faceva parte della famiglia. Un'estate seguì un odore e restò via tutto il giorno, poi ci chiamò la vigilessa Rita e disse che Frisbee era con la sua cagna di nome Lilly. Il mese dopo si scoprì che Lilly era incinta e Frisbee diventò papà.

PAURA

Un giorno d'estate, quando io ero in quinta elementare, la mia migliore amica Alice era venuta a casa mia in campagna. Visto che avevano appena raccolto le pannocchie di mais, decidemmo di andare a prendere quelle che restavano per terra. Avevo preso la mia vecchia bici e la mia amica stava seduta sul portapacchi con un sacchetto per le pannocchie. Quando arrivammo al campo, frenai e scendemmo, parcheggiai la bici e

iniziammo a raccogliere; il sacchetto era quasi pieno quando io, ormai stanca, tirai un calcio ad un mucchio di terra che invece scoprii essere una montagna di pannocchie. Io e Alice ci chinammo per raccogliercelle tutte, ma ad un tratto sentimmo uno sparo: era un cacciatore. Mi girai e vidi, dietro di noi, un capriolo che stava scappando: e se il cacciatore non ci avesse visto? Oppure se ci avesse scambiate per qualche animale? Di sicuro ci avrebbe sparato! Ci prese una gran paura e, l'unica soluzione, in quel momento, era di scappare via velocemente. Dissi ad Alice che dovevamo correre verso la bici e così facemmo. Io iniziai a pedalare in fretta fino a quando mi chiesi: "Ma perché Alice è così leggera adesso?" Mi girai e vidi che mi stava rincorrendo a piedi... mi misi a ridere: quella scena così comica mi fece passare la paura, fermai la bici, caricai Alice e tornammo a casa ripensando a quella strana avventura.

Quest'estate ero in montagna. Una volta, purtroppo, abbiamo dovuto affrontare una grandissima e fortissima grandinata nel bosco. All'inizio avevo paura ma ho provato molta felicità quando siamo arrivati alla macchina. Ho condiviso questa esperienza con la mia famiglia e il mio cane e posso dire che è stata un'avventura emozionante.

Due anni fa andai con mio padre a Mirandola in un allevamento di cani. Appena arrivati entrammo e vidi un cane totalmente diverso dagli altri. Era l'unico che si era avvicinato a me. Ma io non lo toccavo perché avevo ancora paura dei cani. Quando venimmo via il cane cominciò a piangere perché aveva capito che eravamo la famiglia ideale per lui. Una settimana dopo ritornammo e lo prendemmo. Lo chiamammo Pepe. Grazie a lui ora non ho più paura dei cani e gli voglio un mondo di bene.

Quella volta ho sentito una forte emozione di paura. Mentre stavo facendo il percorso di equitazione caddi dietro il salto e rimasi per terra per dieci minuti. Quel giorno prima della gara avevo litigato con il mio migliore amico. Allora il giorno dopo gli chiesi scusa e feci una gara alla perfezione, grazie a lui che mi fece il tifo.

Una delle mie prime emozioni è stata la paura. Ho un ricordo di me piccolo nel pieno della notte in mezzo al letto dei miei, quando a un certo punto ho sentito un rumore ma non potevo muovermi, anche se volevo farlo. È stato il momento più brutto della mia vita.

Due anni fa sono andato a pescare, mentre ero al centro estivo di Montombraro. Ad ognuno di noi hanno dato una canna da pesca e delle esche, per la precisione dei vermi gialli, grandi quanto una formica. Sono stato per mezz'ora fermo, con la stessa esca nell'acqua, e non ho preso niente. Visto che avevamo portato il pranzo al sacco, al posto del verme ho messo un po' del mio panino. Mi sono appisolato tenendo la canna in mano. Ad un certo punto ho sentito un forte strattone e sono scivolato nel lago. Il pesce mi trascinava. E' stata una bella esperienza, ma piuttosto paurosa.

GIOIA

Era un giovedì d'ottobre come gli altri. Tornata da scuola, come al solito, mangiai e andai a basket. Dopo due ore d'allenamento, mi lavai e tornai a casa, ma ad accogliermi non c'erano solo i miei genitori e mia sorella, ma anche una cagnolina. Mi sentivo scoppiare dalla gioia. Era una cagnolina carinissima, aveva solo tre mesi e pesava meno di 5 Kg. Mi dissero che si chiamava Alice e che da allora sarebbe stata sempre con noi, vi lascio immaginare l'emozione nel tenerla in braccio.

Un giorno io e la mia famiglia ci siamo svegliati alle 7:30 e siamo partiti per andare alle grotte di Zinzulusa, in Puglia. Non vedevo l'ora di arrivare, perché mi avevano detto che era un posto magnifico. Una volta arrivati siamo entrati nella grotta che era bellissima e lì ci hanno spiegato la storia. Dopo siamo andati a fare un giro in barca: meraviglioso!! Me l'hanno anche fatta guidare: ero molto felice! Purtroppo è iniziato a piovere e siamo dovuti tornare a casa. Mi sono divertita tantissimo ed

è stato ancora più bello perché questo momento l'ho condiviso con la mia famiglia che è la parte migliore di me.

Era il 30 luglio 2017, ero con la mia ragazza ed avevo in mente il nostro primo bacio. Anche se eravamo fidanzati solo da mezzo mese, era come se io e lei ci conoscessimo da una vita ed io ho provato a chiederle se le andava bene anche solo provarci. All'inizio lei era un po' timorosa, ma poi ha capito che non le avrei mai fatto fare cose pericolose o strane, quindi proprio mentre le stavo dicendo, non volendola forzare, che potevamo anche lasciar perdere, lei ha voluto continuare e, raccogliendo tutta la fiducia in me, mi ha baciato. Da adesso, sia per me che per lei, baciarsi è normalissimo, basta che nei paraggi non ci siano i miei e i suoi genitori o amici. Comunque il nostro primo bacio fu un'emozione di gioia e felicità immensa.

Quella volta che ho sentito una forte emozione di gioia è stata quando ho preso per la prima volta un aereo. Eravamo in febbraio, ero tutta incappucciata. Il mio cuoricino batteva forte forte. Quando fu ora salii in fretta sull'aereo e mi posizionai vicino al finestrino per vedere le nuvole. Una volta ad alta quota, vidi tutte le montagne ricoperte da un po' di nuvole e da un po' di ghiaccio. Arrivata a Parigi i miei genitori mi chiesero se mi fosse piaciuto ed io gridai forte di sì. Questa esperienza non la dimenticherò mai.

Domenica, 12 novembre, ho partecipato alla qualificazione per la fase nazionale al campionato a squadre di serie C di ginnastica artistica, lo sport da me praticato. Io e le mie compagne abbiamo raggiunto la palestra, ci siamo riscaldate con la guida dei nostri allenatori che ci spiegavano come dovevamo comportarci in caso di errori o cadute. La tensione saliva, era sempre più vicino l'inizio della gara. Ecco, è ora di cominciare. Primo attrezzo: parallele. Sia io che le mie compagne facciamo tutto bene. La tensione sale. È ora della trave. Sappiamo che se non sbagliamo possiamo arrivare sul podio. Sale Chiara, purtroppo cade. Salgo io, tutto bene. Sale l'ul-

tima, Caterina, super! Bene, ora è tutta discesa. Si passa al corpo libero e poi al volteggio. Gara finita. Siamo soddisfatte ma dobbiamo aspettare la classifica per sapere com'è andata. Ecco, chiamano tutte le squadre per la sfilata. In fila, una dopo l'altra, ci prepariamo per la premiazione. La musica è alta, il cuore batte. Dal microfono sentiamo: "Prima classificata: Biancoverde Imola - seconda classificata: Vis Academy Sassuolo"... siamo noi! La gioia è immensa! Corriamo sul secondo gradino del podio, ce l'abbiamo fatta! Non crediamo a tutto ciò. L'emozione è forte, dopo tanto duro lavoro finalmente tanta soddisfazione. Ci abbracciamo felici, alziamo la coppa. Andiamo ai nazionali!!!

Ogni volta che vado giù dalle nonne, stiamo a casa di una di loro, dato che la nostra l'abbiamo venduta. Quando arrivo, le salto addosso e, appena i miei cugini suonano al citofono per venire a vedermi, mi nascondo in camera con la luce spenta, in modo da poterli spaventare. La felicità che mi ha fatto provare il racconto di una compagna mi ha fatto ricordare di quando, sempre a casa di mia nonna, ci siamo vestiti, io e i miei cugini, con i suoi panni dalla taglia XXL e abbiamo fatto una sfilata in giardino, facendoci anche delle foto. Mia sorella, per fare la sfilata, ha persino truccato con ombretto, rossetto e fard mio cugino di sette anni. Quando arrivò la nonna, ci



chiese cosa stessimo facendo, ma poi si accorse che avevamo addosso i suoi panni e scoppiò a ridere anche lei.

TRISTEZZA, DOLORE

Quando avevo quattro anni, i miei genitori si sono separati. Quando litigavano, io ero sempre tristissimo, però non capivo cosa stesse succedendo, sapevo solo che stavano litigando. Non ne ho mai parlato, solo cinque anni dopo l'ho condiviso con i miei compagni di classe, ma ancora adesso ci penso...

Quella volta che ho provato paura e tristezza è stato quando mio fratello è stato ricoverato all'ospedale durante le vacanze. Eravamo appena andati al mare quando mio fratello è dovuto andare all'ospedale dove è rimasto per circa due mesi. Io ho sofferto molto in quel periodo perché vedevo soffrire lui e questo mi faceva star male. Quando l'hanno dimesso era il giorno del mio compleanno: una cosa bellissima, ma poco dopo che siamo tornati a casa è stato ricoverato di nuovo per quasi 15 giorni...

Un giorno d'autunno un mio amico mi disse che si sarebbe trasferito con la sua famiglia da San Cesario e sarebbe andato a Londra e non sarebbe più tornato. Io condivisi la mia triste esperienza con i miei familiari e con i miei amici. Tutti quanti noi eravamo molto dispiaciuti della sua partenza, consapevoli che non l'avremmo più visto.

Quella volta che ho sentito una forte emozione di tristezza, fu due anni fa. Era il 4 aprile del 2015 ed io ero a Caserta per comprare il vestito per la mia comunione. Era stata una giornata bellissima fino a quando non ci arrivò una chiamata orribile: mia zia si era suicidata. Io scoppiai in lacrime e corremmo subito da mia nonna per saperne di più. Sentivo un vuoto dentro di me perché ero molto affezionata a lei anche perché quando d'estate io, mia sorella, l'altra zia e mia mamma uscivamo e andavamo a fare compere, le adulte ci lasciavano da quella zia

per giocare un po' con lei. Ero anche molto triste perché avevo parlato con lei qualche ora prima perché mi aveva chiesto se avevo preso il vestito della comunione, iniziato a prenotare il ristorante... Da lì, iniziò un periodo buio per me, perché era come aver perso una parte della mia famiglia e così fu. Incominciai a chiudermi in me stessa e a pensare a quel giorno. Poi quando tornai qui, fu ancora peggio. Adesso, ogni volta che passo davanti alla sua strada, mi chiedo: "Perché?" Divento sempre più triste quando ripenso a ciò. Poi, esattamente una settimana dopo, morì un'altra mia cara zia però questa volta ero qui, a S. Cesario. Ero sfinita, non riuscivo a credere di aver perso due persone importanti nella mia famiglia. Ogni volta che ne parlo mi rattristo, perché alcune persone non capiscono ciò che si prova perché pensano che sia tutto semplice, invece non è così. Io, ad esempio, quando ne parlo e mi dicono che tutto passa, penso che non sia così perché se una persona ti sta veramente a cuore, non la dimenticherai mai, anche se è morta.

Ho avuto un problema al cuore che mi ha portato ad essere ricoverata in ospedale due volte e questo mi ha portato tristezza e sconfitta, ma ho provato anche paura. Quando sono ammalata, mi affaccio alla finestra senza pensare a niente e provo sollievo, invece provo noia quando sono da sola.

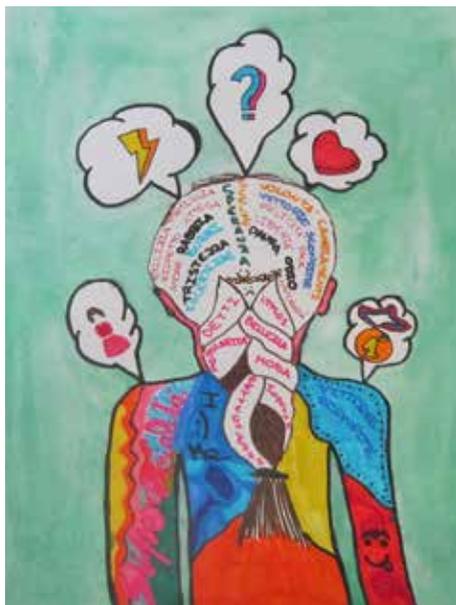
So che ho già raccontato un episodio triste della mia vita ma sono quelli che mi hanno in-



segnato a essere forte e a non piangere per cose inutili e a combattere per le cose che voglio. Oggi vi racconto cosa è successo alla mia famiglia più o meno sette anni fa: i miei genitori si sono lasciati e per due settimane ho pianto. Dopo però ho capito che i miei genitori non stavano più bene insieme.

Un giorno freddo, anzi freddissimo, come tutti i giorni stavo per andare a scuola. Mi pettinai, feci colazione, mi lavai i denti, mi vestii e preparai lo zaino. Appena uscita di casa sentii la terra troppo scivolosa. Provai ad andare piano ma non funzionava. Caddi diverse volte e provai molto dolore. Alla fine mi portò a scuola mamma con la macchina.

Ho sentito un forte dolore quando, al compleanno di un mio amico, stavamo giocando a nascondino. Era quasi buio ed il suo giardino era molto grande. Per fare in fretta a nascondermi non avevo visto che davanti a me c'era un grande cespuglio di rose spinose. Ci sono finita dentro e mi sono tagliata tutte le gambe. Quel giorno ho provato paura e dolore ma ora, quando ci penso, mi viene da ridere.



Avevo sei anni, era giugno quando vidi mia nonna per l'ultima volta. Ero in soggiorno a guardare un video sul mio computer quando mio padre mi disse che dovevamo andare dalla nonna. Dopo essere arrivati mia madre era vicino al lettino sul quale era posta mia nonna. Sentivo dei "bips" che

dopo un po' si fermarono. Arrivò un dottore che ci mandò fuori. Dopo tre giorni si celebrò il funerale. Non mi sono dilungato dato che non voglio ricordare troppo.

NOSTALGIA

Una sera, nel campeggio che frequento d'estate, ho visto una ragazza che non frequentava più il posto da diversi anni. Ci siamo avvicinate e da quel giorno abbiamo cominciato ad avere un rapporto solido. Ogni volta che ci penso mi viene da piangere perché sento la sua nostalgia.

Ho provato molta nostalgia quando mio padre è andato via di casa, quando sono nate le mie sorelle. L'ho rivisto, molto tempo fa, ero in macchina con mia mamma e le mie sorelle. Io sono stata felice, invece le mie sorelle si sono chiuse dentro la macchina: avevano paura di loro padre.

Provo un po' tutti i giorni nostalgia. Provo nostalgia per qualcuno che adesso non c'è più. Soprattutto provo nostalgia per il nonno. Mi ricordo ancora che quando è successo ero con mia cugina. All'improvviso mi chiama mio padre e mi chiede se voglio rivedere mia cugina, dato che vive lontano, non viene spesso dai nonni, io rispondo di sì e l'altra mia cugina si arrabbia perché dovevo aiutarla a sistemare i giochi. Mio padre mi viene a prendere e, appena arrivo in casa dei nonni, vedo tutti lì con gli occhi pieni di lacrime e intanto mio cugino piccolo che andava nella stanza da letto e tornava dicendo: "Dov'è il nonno?". Io non avevo ancora capito cosa era accaduto, allora mia madre mi chiama e mi fa sedere vicino a lei e mi racconta tutto. Io, naturalmente, scoppio a piangere e l'altra mia nonna mi dice: "Non piangere, devi essere forte e dare sostegno alla nonna" ma io non ci riesco. Un anno dopo c'è stato il settimo e, anche lì, mi sono messa a piangere. È stata la prima volta in cui avevo nostalgia, sentivo mancanza per qualcuno. È successo tre anni fa, ma io lo ricordo come fosse ieri.

Mi ricordo che, quando ero piccolo, passavo il sabato con il mio amico Tomas. Tomas è piccolino ma simpaticissimo, ha i capelli lunghi gli occhi grandi e si veste sempre in modo elegante. Io e lui andavamo dietro la collina di casa mia e ci costruivamo casette di legno e armi con pietre, ma dopo qualche minuto la casa crollava... proprio dei grandi costruttori! D'estate, quando il caldo era insopportabile, giocavamo ai militari tirandoci le bombe addosso, cioè i gavettoni con dentro acqua gelida così diventava piacevole anche essere colpiti. C'era un campo con tanti alberi che, con la loro ombra, ci regalavano un po' di sollievo. Erano alberi da frutto molto grandi con tante foglie tutte verdi; non si vedeva alcun frutto attaccato, ma il contadino lì vicino, vedendoci incuriositi, ci disse che fino a poco tempo prima erano pieni di duroni ma ormai la raccolta era giunta al termine e tutti i frutti ormai venduti alla bancarella. Fu davvero gentile ad offrircene un cestino: "Questi sono proprio gli ultimi, gustateveli bene!!!" Ci disse con un gran sorriso. Lo ricambiammo con un altrettanto gran sorriso... il nostro, però valeva il doppio perché eravamo in due!! Portammo a casa quella delizia e dopo averli lavati sotto l'acqua corrente fredda, fredda, ce li siamo gustati



davanti al ventilatore seduti sul morbido tappeto davanti alla tv. Tuttora io e Tommy siamo ancora amici e quando ci vediamo ci divertiamo un sacco perché inventiamo sempre storie fantastiche insieme.

Era fine agosto ed io stavo in vacanza a Ravenna, dove mesi prima avevamo affittato una tenda in un campeggio. Era il terzo giorno che stavamo lì. Ero in tenda con mio padre e mio fratello. In un momento di noia corsi in piscina, poi arrivò anche mio fratello e giocammo in acqua per quasi un'ora fino a quando arrivò nostro padre con cui ci divertimmo un sacco a schizzarci l'acqua ed a fare i tuffi. Poi arrivò la sera. Dopo cena mi mancava la voce di mia madre che diceva: "Sparecchiate, su!" oppure "Lavate mò i piatti"... Più tardi, quando andammo a dormire, iniziai a sentire nostalgia di casa e della mia mamma. Mi giravo e rigiravo nel letto ma non riuscivo a dormire come se una nube di nostalgia e paura mi circondasse. Lo dissi a mio padre e lui mi rispose di stare tranquillo che mamma era a casa e stava perfettamente bene. Dopo questa rassicurazione feci un grande sonno tranquillo.

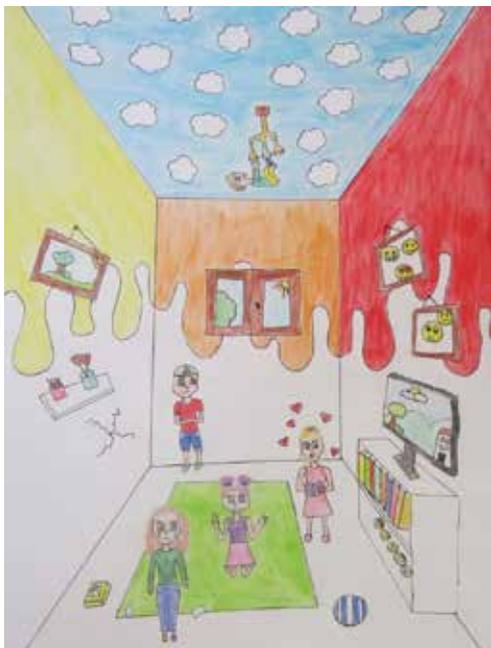
Avevo appena abbandonato la squadra di pallavolo, stavo per andare a pattinaggio, pensavo che non mi sarebbe mancato nulla di loro... ma ho dovuto ricredermi. Una sera lessi una storia su whatsapp di una mia amica, che chiamo Bughy, aveva



postato un video montato con le foto della squadra e c'ero anch'io. Da lì mi misi a piangere e non smisi fino a quando non mi venne in mente un'idea: dovevo restituire la maglietta da partita. Scrisi una lettera alla squadra dove dicevo che mi mancavano e che era tutta colpa del mio allenatore, se avevo abbandonato.

A un anno cominciai ad andare all'asilo, cominciai per modo di dire, ero sempre ammalata e complessivamente feci quattro o cinque mesi di scuola. Facevo un part-time e verso mezzogiorno i miei nonni mi venivano a prendere. Un giorno, mentre giocavo, vidi una bimba, di un'altra sezione, poco più alta di me che lanciava dappertutto i piattini e le pentole della cucina giocattolo! Poi mi passò davanti e mi sorrise. Quella simpaticissima pazza è oggi in classe con me, si chiama Ilaria e ascoltando anche i suoi ricordi ho capito che era proprio lei quella bimba. Tuttora è molto pazza ma è per questo che

l'adoro. Mi feci amici ma anche nemici. Una bambina, piuttosto tozza, mi mordeva sempre e arrivavo a casa piena di lividi. Nonostante tutto mi piaceva andare all'asilo. Giocavo tutto il giorno spensieratamente. Ormai sono passati 11 anni e adesso sono in seconda media: il tempo per giocare non ce l'ho, devo sempre studiare o fare i compiti che a volte sono abbondanti, a causa della



confusione che facciamo in classe. Qui, nella nostra aula, la pazzia non manca. Insieme stiamo bene, litighiamo spesso ma, sotto sotto, ci vogliamo bene. Alle scuole medie sto bene ma se potessi tornare indietro nel tempo tornerei all'asilo per giocare tutto il giorno.

RABBIA, ANSIA

Mi ricordo che quando ero piccola avevo sempre qualcosa nel letto con me. Avevo tanti ciucci colorati, pupazzi, quattro o cinque cuscini... I miei genitori mi obbligavano a togliere qualcosa, mentre loro mi avevano già tolto almeno due cuscini e cinque ciucci, pensando che non me ne accorgessi. In realtà fingevo di dover andare in bagno, invece chiudevo la porta del salotto e, con le mie gambette, giravo per casa riportando tutta la mia roba nel letto: che ci posso fare, ero molto testarda! Anche oggi la mamma mi sgrida per la mia testardaggine, solitamente il mio papà è un tipo tranquillo, ma andava giù di testa se scopriva che mi riprendevo i cuscini. Per cui ero costretta ad andare in camera mia a pensare, anche se andavo a fare i cavoli miei, però non ditelo a mio padre... Ora invece mi ritrovo una settimana senza cellulare e, se non mi comporto ancora bene, un mese, vi lascio immaginare il mio stato d'animo!

Io ebbi veramente rabbia e anche un po' di tristezza quando un giorno di primavera mi venne la febbre e anche molto alta. Era da pochi giorni nata mia sorella più piccola e per vederla dovevo andare all'ospedale di Modena, ma dovetti stare a casa: ero veramente arrabbiata. Io mi misi a supplicare i miei genitori che mi prendessero con loro ma non volevano, perché avevano paura che potessi attaccare la febbre alla sorellina. Allora a quel punto dovetti stare a casa da mia nonna, a piangere.

Mi ricordo che avevo all'incirca 6-7 anni, ero al mare con i miei genitori e avevo fatto un bellissimo castello di sabbia decorato con conchiglie e sassolini, intorno ci avevo fatto un piccolo laghetto e delle mura con dei legnetti. Appena finito, mia ma-

dre mi ha fatto una foto vicino al castello di sabbia. Per tutto il giorno ero restata davanti a quella piccola scultura per fare in modo che nessuno la pestasse, ma poi mia madre mi ha chiamato per mettermi la crema solare, quindi sono dovuta andare verso il mio ombrellone. Circa dopo mezz'ora sono ritornata dal mio castello e ho visto quella bambina che lo pestava e lo calciava dicendo che il suo era migliore. Rimasi a fissarla, poi presi una paletta e, con un grido di battaglia la diedi in testa a quella bambina. Risultato: alla bambina sanguinò il labbro (in quel momento ero molto felice) e io invece presi due sculaccioni da mia madre.

Una volta eravamo andati a Pievepelago a fare una partita di calcio. Verso la fine del primo tempo gli avversari battono un calcio d'angolo e la palla mi arriva addosso e finisce in rete: autogol. Sono rimasto immobile per un attimo poi ho cominciato a ridere: ma se ero fermo?!

Vignola, 29 maggio ore 18, teatro Fabbri: c'è il secondo saggio di hip-hop. Inizia lo spettacolo di danza dal titolo "Telefilm, che passione". Io sono negli spogliatoi con i miei compagni aspettando il nostro turno per salire sul palco a ballare la nostra coreografia anni '90 o '60, non ricordo bene. Si inizia a senti-



re la musica e intanto si svolgono le varie coreografie finché non si sente una pausa: fine prime atto. Inizia il secondo atto e aspettiamo di salire sul palco anche noi e intanto parliamo e parliamo fino a quando non giunge la nostra ora, dopo... un anno di attesa: che ansia! Il nostro numero va benissimo, ma poiché mancano poche coreografie per il finale, non andiamo negli spogliatoi e aspettiamo lì la conclusione. Facciamo una cena leggera, poi dopo una lunghissima attesa di due ore, si svolge il secondo spettacolo che conclude la giornata.

I miei genitori sono separati da due anni: non sono triste. Non li ho mai visti litigare, ma una volta lo hanno fatto in una maniera talmente brusca che mi sono impaurita e mi mancavano i giorni in cui li vedevo sorridere e abbracciarsi, allora ho cominciato ad urlare: “Basta!” e mi sono messa a piangere così tanto che non riuscivo quasi a respirare. Soltanto allora hanno smesso di litigare.



RACCONTI DEI NARRATORI

Tempi duri per i mancini!

Ho iniziato a frequentare la scuola elementare agli inizi degli anni '60. La maestra, fin dai primi giorni di classe prima, scriveva alla lavagna e noi alunni copiavamo sul quaderno con la matita. Tutti i giorni girava tra i banchi di legno a due posti per controllarci. Ogni volta si fermava di fianco a me e, con tono severo, mi obbligava a scrivere con la mano destra, senza dare alcuna spiegazione. Io non capivo il motivo, perché facevo più fatica a scrivere, il tratto era impreciso e rimanevo sempre indietro rispetto alle mie compagne.

A casa la mamma mi incoraggiava dicendo che la maestra aveva ragione, che dovevo abituarci e che era solo una questione di allenamento. Il lavoro a scuola aumentava di giorno in giorno e tutto ciò che non si terminava in classe, si aggiungeva al compito a casa; per me non era una "punizione", anzi diventò una strategia, perché a casa non c'era nessuno che mi richiamava e potevo usare tranquillamente la mano sinistra. Il problema si ripresentò in classe seconda, perché iniziammo subito a scrivere con la penna e l'inchiostro. Una tortura utilizzare la penna e il pennino si spuntava quasi sempre, per chi aveva la mano pesante come la mia, macchiando e bucando il foglio appena scritto. Il gesto per scrivere era quello di intingere la penna col pennino nel calamaio, che si trovava ovviamente sul lato destro del banco, poi si davano due colpetti per togliere l'inchiostro in eccesso (che a volte andava a finire sulla schiena della compagna davanti) e, via sul foglio a scrivere quello che dettava la maestra. Per non rimanere indietro velocizzavo i gesti di scrittura e qualche macchia finiva sul quaderno. Ricordo ancora un dettato sull'autunno con questa valutazione: ortografia 10 e calligrafia 4. Ero mortificata, perché non

veniva riconosciuto il mio sforzo. Scoppiiai a piangere, non volevo più andare a scuola. La maestra chiamò mia madre e “finalmente” le comunicò che non c’era più nulla da fare e che da allora in poi mi avrebbe lasciato scrivere con la mano che volevo. Fu una grande conquista, tuttavia ho dovuto adattarmi all’uso costante della carta assorbente per non macchiarmi la mano durante la scrittura. Solo all’ingresso della scuola media la penna con pennino e inchiostro sono stati sostituiti dalla biro BIC, la fantastica penna a biro che non doveva più essere immersa nell’inchiostro per scrivere, che non faceva più macchie, che non sporcava più i quaderni e le mani.

IL MARE IN CORTILE

Ho vissuto nella casa dei nonni fino a dodici anni. Con la morte del nonno mio padre e mia madre, un po’ per costrizione un po’ per scelta, hanno preferito avere una casa per la nostra famiglia e la mia infanzia è finita. Nella casa dei nonni vivevano molti adulti e noi tre bambini molto vicini di età.

Quella casa grande aveva un cortile interno sul quale si affacciavano magazzini, stalle, cantine e un locale che serviva anche da lavanderia (ricordo ancora il bucato settimanale fatto nel calderone con la cenere).

Al centro del cortile pavimentato c’era uno scarico per l’acqua. D’estate noi tre fratelli e due cugini nostri coetanei giocavamo al mare in quel cortile. Pio o Luigi, gli aiutanti del nonno, chiudevano il buco di scarico con degli stracci e aprivano il rubinetto dell’acqua così il cortile leggermente concavo si allagava.

Noi bambine ci infilavamo l’orlo della gonna nelle mutande in modo da lasciare scoperte le gambe e tutti insieme a piedi nudi sguazzavamo nell’acqua. Come al mare ci spruzzavamo d’acqua, ci rotolavamo per terra, giocavamo a buttarci la palla

gridando e ridendo. Non era raro che quei giochi finissero con il pianto di qualcuno che veniva colpito con più forza o restava escluso. Così interveniva un genitore o un nonno a porre fine al nostro bel gioco.

RITRATTO DI ME ADOLESCENTE

Ho potuto finalmente decidere come tenere i miei capelli: non più lunghissimi raccolti in una coda di cavallo come voleva la mia mamma. Finalmente ho tolto gli orecchini a “goccia” attorno ai quali si impigliavano i miei capelli. Il mio corpo era in continua trasformazione e io mi sentivo sempre e comunque inadeguata.

Ero piccola, ero grassa, il mio viso era una “luna piena”, camminavo coi piedi a papera tanto che ho dovuto mettere dei plantari correttivi che mi facevano ancora più goffa.

Nessuno mi aiutava a recuperare un po' di autostima anzi, qualcuno, in particolare la zia, mi appellava con dei soprannomi spregevoli, dei soprannomi in dialetto che non hanno un significato letterale ma che danno l'idea di qualcosa di brutto, di sporco. La mia insegnante delle medie mi ha insegnato a guardare e a guardarmi con altri occhi. Meglio, mi ha aperto gli occhi su altre cose che non erano l'aspetto fisico.

Non avevo delle idee sul mio futuro, ho scelto una scuola superiore perché ero una ragazza e perché tutte le mie amiche facevano ragioneria (infatti dopo un anno ho abbandonato la scuola).

Se mi piaceva un ragazzo non riuscivo a fantasticare e a fare chissà quali progetti. Per me era anche molto difficile prendere delle decisioni, stavo sempre indietro, difficilmente trovavo il coraggio di esprimere la mia opinione, spesso facevo quello che decidevano gli altri.

CHE FORTUNA NASCERE MASCHIO

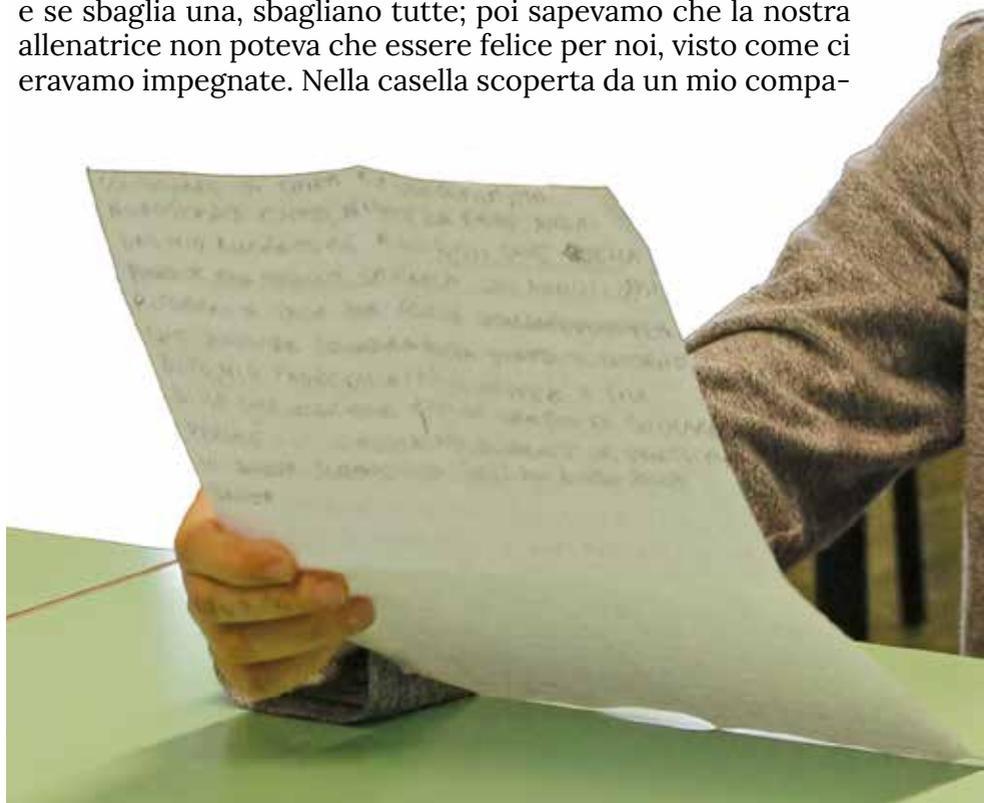
Avevo quattordici anni quando ho incominciato ad andare al bar anche alla sera per incontrarmi con i miei amici. Il bar era il nostro punto di ritrovo, dove organizzavamo le nostre uscite insieme. Una sera d'estate siamo partiti con i nostri motorini, per andare a fare dei giri. Andavamo nei paesi vicini, dove era più facile "rimorchiare" delle ragazze, ma erano solo delle chiacchiere. Dopo un po' che giravamo a vuoto, ci siamo aggregati ad una squadra di ragazzi di un paese vicino. Abbiamo chiacchierato, giocato, fatto amicizia e, tra una battuta e uno scherzo, il tempo è passato in fretta e non ci siamo accorti che si era fatto tardi. Potevamo star fuori di casa fino alle undici e mezza, così avevano stabilito i nostri genitori, ma arrivammo a casa verso mezzanotte. Mia madre, donna molto severa, era sveglia e mi stava aspettando per farmi la solita ramanzina. Quando sono entrato in casa ho visto mia madre che stava sgridando mia sorella perché era arrivata da poco. Premetto che mia sorella aveva diciott'anni, ma non poteva restare fuori casa oltre le nove: a quei tempi, al mio paese, le ragazze erano molto controllate! Mia sorella contestava il fatto che a me, che ero più giovane, fosse permesso più tempo, poi si rivolse a me dicendo: "Beato te che sei un maschio e puoi restare fuori fino a tardi!" Fu così che ho imparato che è una fortuna essere nati maschi perché si può fare quel che si vuole, mentre alle femmine non è permesso. Questo era quello che pensavo allora, da ragazzino, ma per fortuna ci hanno pensato le ragazze del '68 a... pareggiare i conti!



RACCONTI DEI RAGAZZI

STIMOLATI DALLE IMMAGINI DEL “GIOCO DELLA VITA”

- Venerdì scorso abbiamo fatto “Il Gioco della Vita” e devo dire che mi è piaciuto. Ogni casella del gioco aveva una parola-immagine che mi faceva pensare ad una storia divertente, emozionante, dolorosa. Quelle che mi sono rimaste più impresse sono due: Sconfitta e Sogno. La prima mi è capitata quando ho lanciato il dado io e ho parlato di quella volta che la mia squadra di pallavolo ha dovuto affrontare la Liu. Jo, una squadra molto forte e determinata. Abbiamo perso e la cosa mi dispiacque molto perché mi ero impegnata, ma non avevo ottenuto i risultati sperati. Del resto non ero arrabbiata perché sapevo che le mie compagne sono sempre presenti e se sbaglia una, sbagliano tutte; poi sapevamo che la nostra allenatrice non poteva che essere felice per noi, visto come ci eravamo impegnate. Nella casella scoperta da un mio compa-



gno c'era Sogno e a me sono venuti in mente i sogni strani e intriganti che faccio quando dormo, ma anche al sogno di una vita, quello che rimane in testa e niente te lo toglie, anche se sarà difficile che si realizzi: vivere in una bella famiglia e diventare una pallavolista di serie A.

- Mi ha coinvolto molto il racconto di una compagna sulla Stanza, durante "Il Gioco della Vita". Quel suo racconto ha fatto arrivare un'emozione di contentezza dentro di me.

- Io ho provato una particolare emozione di gioia quando nel "Gioco della Vita" siamo capitati sulla casella Scoperta, perché mi ha fatto ricordare un particolare episodio della mia vita: la mia passione per la pallavolo. Da quando ho scoperto questo meraviglioso sport non posso più farne a meno. La nostra è una squadra vincente e ad ogni vittoria proviamo emozioni di gioia e di felicità davvero incredibili!!!!

- Quella mattina sono stato pervaso da un sentimento che non provavo più da un po' di tempo: la nostalgia. Tutto è iniziato facendo "Il Gioco della Vita", dove la scoperta di alcune immagini ha scatenato dentro di me prima la nostalgia e poi una serie di emozioni contrastanti. L'aver visto un'immagine raffigurante una Galleria mi ha riportato indietro nel tempo, direttamente nella città dove ci sono i miei affetti più cari ed il viaggio che fac-



ciamo per raggiungerla, che è sempre ricco di gallerie. Allo stesso tempo, dopo la nostalgia, è subentrata la gioia perché in quei luoghi vivo esperienze indimenticabili che mi regalano una felicità unica e indescrivibile.

- Nel “Gioco della Vita” mi ha colpito la parola Sconfitta, perché mi ha fatto ricordare quella che anch'io ho avuto tanto tempo fa. In prima elementare mi toccò andare dall'oculista perché non vedevo bene e sapevo già cosa sarebbe successo. Il medico mi mette il collirio negli occhi e, con una luce, mi ci guarda dentro. Solo a scrivere di questo mi sbattono troppo gli occhi perché odio l'oculista... peccato che fra qualche giorno ci debba tornare, ma questo è un altro discorso! La mia sconfitta fu dover mettere gli occhiali, perché non li sopportavo e odiavo quelli che mi dicevano: “Ma hai gli occhiali?” Mi ricordo un problema di statistica dove contavamo chi aveva gli occhiali e chi no... non li sopportavo proprio! Oggi però ci ho fatto amicizia anche se li ho cambiati spesso.

- Fuga. Questa parola, che appartiene al “Gioco della Vita”, mi ricorda tanto la mia famiglia. Io, per fortuna la famiglia ce l'ho, ma non unita come vorrei. Questa parola mi fa ricordare la mia infanzia, quando ogni domenica d'inverno, quasi una tradizione, andavamo tutti e quattro (io, papà, mamma e mia sorella) a Bologna. Quando arrivavamo in piazza sprovavo mio papà a rincorrermi; a quei tempi la piazza pareva gigante. Questa tradizione ormai è svanita, un po' per la mia crescita, un po' per la separazione dei miei. Quando ritorno a Bologna con mio padre, mi ricordo dei momenti felici e mi viene nostalgia. Sto piangendo a scrivere questo testo, ma lo utilizzo come sfogo... A volte vorrei tornare indietro nel tempo e fermarmi lì, ai miei nove anni di spensieratezza, di gioia e di divertimento.

- Nel “Gioco della Vita” c'era la casella Svolta: le cose che hanno dato una svolta alla mia vita sono varie, ma tra queste ce ne sono alcune che mi differenziano, ad esempio la musica. Mi piace molto suonare il pianoforte e ascoltare la musica,

perché mi fa sentire bene, come se per un istante il mondo si accendesse e una luce dentro di me brillasse. Un altro elemento di svolta è lo sport, mi piacciono tutti, ma soprattutto palestra e nuoto, perché a nuoto, specialmente, sento che la meta è vicina, ma nello stesso tempo lontana. A volte bisogna voltarsi per vedere il tempo vissuto, gli errori affrontati, le esperienze condivise. Un'altra cosa è la poesia: sogno di scrivere un libro, per aiutare qualcun altro, come la poesia ha aiutato me. Quando scrivo mi sento me stessa, perché per me è più facile scrivere che dirlo a parole. Se la verità fa male questo è il mio modo di affrontarla. L'ultimo elemento di svolta è la moda: mi piacciono i vestiti originali, un po' particolari. A volte invento nuovi stili ed accessori con le bambole utilizzando nastri o ritagli di stoffa. Bene, ho detto tutto, volevo solo fare sapere quello che da fuori non si può vedere. Vorrei ringraziare le persone che mi aiutano a fare ciò che amo.

- Alcune caselle del "Gioco della Vita" mi hanno ricordato momenti brutti come quando mi morì il cane, quando i miei litigano, quando litigo con una mia amica. Ma anche di gioia nel ricordare quando mi sono dipinta la faccia di verde, quando facevo gli agguati alla mia gatta con i lacci delle scarpe, quando io e mia sorella giocavamo a mamma e figlia. Ma la casella che mi è piaciuta di più era quella del Disagio perché mi ha ricordato la prima volta che sono uscita da sola con il ragazzo che mi piace: era bellissimo ma anche un po' imbarazzato. Alcuni fatti che sono successi ai miei compagni mi hanno fatto ridere, invece altri mi hanno procurato dispiacere.

- Nel "Gioco della Vita" ho trovato la casella che rappresentava le emozioni che ho provato a Natale l'anno scorso. La casella era quella del Dolore. In quei giorni mia nonna, l'ultima nonna, è morta e io l'ho scoperto in modo brutto, molto brutto. Questa casella però può anche far ridere se resa comica, come ha fatto una mia compagna, raccontando di quella volta che è caduta in piscina, scivolando, ed ha provato dolore: abbiamo interpretato la casella in modo completamente diverso.

STIMOLATI DAI RACCONTI, DEI COMPAGNI E DEI NARRATORI, CONDIVISI NEI GRUPPI

- Quello che mi ha colpito di più è ciò che ha raccontato un mio compagno della separazione dei suoi genitori. Capisco la sua tristezza, perché anche ad un mio amico è successa una cosa così e lui stava molto male e, se dopo alcuni giorni stava un po' meglio, non riusciva però a smettere di pensarci e neanche a dire le sue emozioni. Lui invece ha avuto il coraggio di parlarne.

- Sono diventato triste quando un mio amico, compagno di giochi e di scherzi, ha detto che si deve tornare ad operare al braccio già operato anni fa.

- Le emozioni che ho provato in classe sono state gioia e tristezza: un appetito che nessun dolore sazia. Ho provato tristezza quando una compagna ci ha raccontato di sua zia che si era tolta la vita. Ho provato quella emozione perché l'ho vista molto turbata e avrei voluto confortarla un po'. Un'altra cosa che mi ha coinvolto è stata la mia risata e quella di un compagno: abbiamo riso fino a piangere per una battuta fatta su un altro nostro compagno

- In quella prima giornata piena di emozioni, mi sono sentito bene e a mio agio perché ho condiviso il mio stato d'animo con i miei compagni e loro hanno condiviso il loro con me.



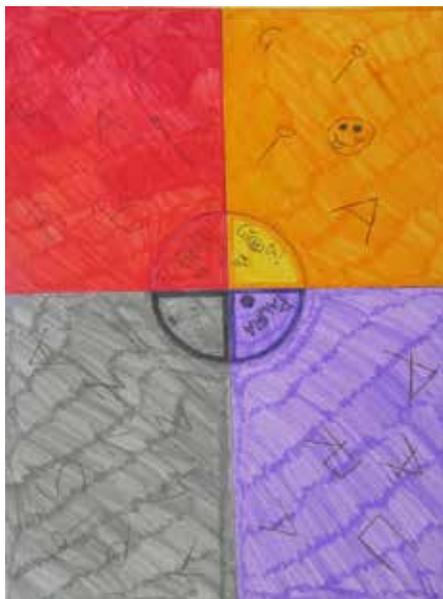
- Ora che li conosco più profondamente posso fare più attenzione a non toccare argomenti che possono turbarli.

- In questo percorso devo dire che mi sono rispecchiato tanto nei racconti di una compagna, perché sono cose accadute anche a me e alcune mi hanno fatto riaffiorare alla mente altri ricordi.

- Mi hanno coinvolto i testi di un compagno e di una compagna perché mi hanno fatto riflettere e mi hanno fatto venire in mente dei ricordi di quando ero piccolo.

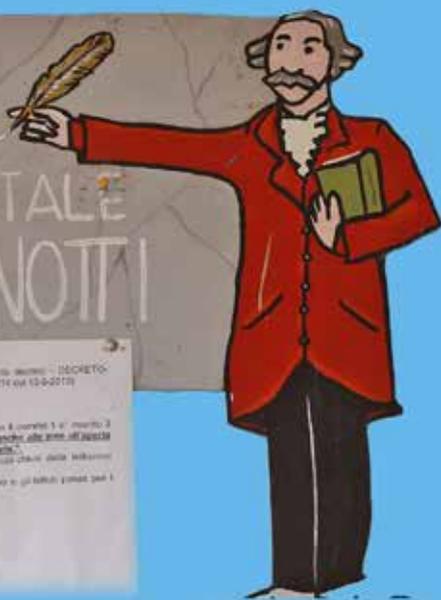
- Mi hanno commosso molto i testi autobiografici dei miei compagni che parlavano soprattutto dei momenti belli e lieti in famiglia o tra amici. Ascoltando uno di questi, ho rivissuto la vacanza con i miei genitori in Sardegna, luogo dove il mare è bellissimo. Quando eravamo insieme a prendere il sole su quelle spiagge assolate e affascinanti, provavo una forte emo-

zione di gioia e felicità condivisa con la mia famiglia. È stata una vacanza bellissima ed indimenticabile!



- Ascoltando i racconti dei miei compagni, mi ha coinvolto in particolare la storia di una mia compagna a proposito dei peluches... perché anch'io da piccola, ma anche adesso, quando mi tolgono una cosa faccio di tutto per riprenderla, credendomi furba.

Scuola
MEDIA STATALE
A. PACINOTTI



Divisione di Fatti nelle Scuole

Con il presente atto ad informo in merito al rispetto dell'art. 10 DECRETI-LEGGI 52 settembre 2012, n. 104 (Dl. Diritto Genitore 6/24 del 12-9-2012)

Art. 4.

(Tabella delle uscite nelle scuole)

1. All'articolo 11 della legge 10 gennaio 2002, n. 2, dopo il comma 1 e' inserito il seguente: "1-bis. E' compito di cui si occupa l'istituto che provvede alle uscite delle scolaresche delle istituzioni scolastiche, essere il garante".

2. E' vietato l'uso di ogni sistema elettronico per il controllo delle uscite scolastiche dalle scuole e partenze, compresa la

uso di dispositivi elettronici, per il controllo di ingresso e di uscita presso i

percorsi scolastici presso i centri per

il

per

La Direzione Scolastica

Distretto di Aversa

RIFLETTERE SULL'ESPERIENZA

*Ogni vita è un'enciclopedia, una biblioteca,
un inventario di oggetti, un campionario di stili,
dove tutto può essere continuamente
rimescolato e riordinato in tutti i modi possibili.*

ITALO CALVINO

*Anche per questa attività si sono raggruppate le risposte simili,
sono stati trascritti stralci dalle risposte dei ragazzi e quella
che segue ne è la composizione*

Che cosa ti ha colpito/ ti ha stupito di più di quest'esperienza? Perché?

LA CONDIVISIONE, I RACCONTI, LE EMOZIONI E LE ATTIVITÀ

È stato bello poter condividere esperienze divertenti, ma anche tristi e quasi tutti noi siamo riusciti, nonostante il dolore, ad esprimere certe emozioni che non saremmo mai riusciti a raccontare. Abbiamo avuto il coraggio di dire e di scrivere sentimenti ed emozioni che tra di noi non diciamo mai, nemmeno con i professori, perché i miei compagni si sono fidati delle persone che avevano accanto. Ci siamo aperti a vicenda e ci siamo liberati. I nostri testi non vengono giudicati e non vengono corretti. Ho scoperto che tutti, dentro di noi, abbiamo dei piccoli pensieri, delle cose personali. Mi è piaciuto espri-

mere le mie sensazioni, ma anche ascoltare la lettura dei brani dei compagni. In questo scambio di pensieri tra di noi mi hanno stupito la somiglianza e la vicinanza tra le mie avventure, i miei pensieri e i miei sentimenti, con quelli dei miei compagni. Abbiamo provato molte emozioni in comune, anche con le persone di un'altra età. Ascoltare le loro storie mi ha arricchito. Mi hanno colpito i racconti dei compagni, perché mi rappresentavano, mi ci sono ritrovato, mi hanno fatto capire che siamo tutti uguali e abbiamo le stesse emozioni. Siamo riusciti ad esternare delle emozioni attraverso un racconto. Mi ha commosso la storia di una compagna perché ho potuto liberare le mie emozioni, raccontare le mie esperienze agli amici, perché è bello liberarsene quando sono un peso. Abbiamo legato e ci siamo conosciuti meglio. Mi ha colpito l'attenzione con cui ognuno di noi ascoltava l'altro che leggeva intervenendo e raccontando qualcosa di suo senza vergogna, perché abbiamo parlato di cose che tra di noi non ci diciamo mai. Ci siamo aperti e abbiamo raccontato i nostri pensieri liberamente, non

ci saremmo aperti così se non fosse stato per questo progetto.



Ho ascoltato le storie degli altri e pure le mie emozioni; sono riuscita, per la prima volta, a raccontarmi senza essere giudicata, mi ha colpito sentirci raccontare cose nostre che magari non riusciamo a dire. Inoltre mi ha colpito un mio compagno quando ha detto che un ragazzo lo aveva spinto nel fosso e lui non ha reagito: io mi sarei vendicata.

Questa esperienza mi è piaciuta molto e nei vari incontri mi sono divertita. Si raccontavano anche cose che facevano ridere. Mi ha stupito raccontare esperienze, riuscire a leggere o a dire i miei pensieri, leggere i nostri segreti con disinvoltura senza vergogna, sentir leggere racconti, che rappresentano momenti vissuti tanto tempo fa, storie dei compagni e tanti momenti di tristezza che non mi aspettavo. Alcuni racconti facevano piangere, altri racconti erano molto belli, sinceri e con molte emozioni. Nella mia testa ci sono ancora tanti ricordi. I compagni hanno avuto serietà a raccontare, anche sulle cose un po' più intime, hanno avuto il coraggio di raccontare cose che potevano essere anche dure da esporre agli altri. Dei compagni si sono rivelati sensibili nei confronti di altri che piangevano, alcuni dicevano cose che non sapevo altri hanno espresso sentimenti che non avevano ancora detto a nessuno. Mi ha colpito quando abbiamo immaginato di essere un animale perché può sembrare un po' strano, invece è riflessivo ma anche divertente ed emozionante e mi ha permesso di conoscere un po' meglio il carattere dei miei amici, di sapere come una mia compagna volesse divertirsi così tanto, di scoprire più cose sugli altri e qualcosa di nuovo di loro che non sapevo. Non mi aspettavo che questa esperienza fosse così emozionante.

Mi è piaciuto “Il Gioco della Vita” perché non sapevo mai in che casella sarei finito. Le emozioni che sono venute fuori sono quelle che ho provato anch'io. Tanti ragazzi hanno



espresso emozioni molto forti. Mi ha fatto ricordare cose che non ricordavo, non immaginavo che si potessero avere così tante emozioni. Quando abbiamo raccontato le nostre storie, non pensavo che alcuni compagni fossero così seri ed emotivi, che ci si potesse esprimere liberamente perché è una cosa che non succede tutti i giorni, non pensavo che dei ricordi potessero fare piangere, ma anche far ridere. È bello sapere che certe cose non succedono solo a noi: da una semplice parola tiravamo fuori un ricordo. Nella sua semplicità è stato molto importante perché abbiamo potuto ascoltare gli altri e ricordare momenti vissuti. È stato di grande significato ed abbiamo scoperto cose nuove di noi. È stato un gioco, un'esperienza che non avevo mai fatto, è riuscito a farmi sfogare su cose appena successe, l'ho trovato molto interessante e liberatorio. È stata un'attività di sfogo, dove ho provato diverse emozioni, mi sono sentita libera perché mi sono tolta tutti i pesi che avevo dentro e mi sono sentita felice perché stavo bene.

Nel gioco del “Se fossi... sarei...” mi ha colpito la scelta che alcuni miei compagni hanno fatto dell'animale che gli piace e li rappresenta, perché alcuni non me li sarei aspettati. Tutti abbiamo partecipato volentieri, siamo riusciti a stare in tranquillità. È stata un'esperienza nuova, mai provata prima.

Come ti sei sentita/o quando raccontavi?

IMBARAZZATO

Ero un po' a disagio a raccontare le mie cose personali, ma anche coinvolta e allo stesso tempo felice perché mi sono liberata di grandi pesi. La prima volta che ho raccontato ho provato un po' di vergogna, ma negli altri incontri mi sono lasciata andare, ero felice di raccontare il mio testo, ho capito che nessuno giudicava, né diceva nulla in giro. All'inizio mi sono sentita un po' imbarazzata, poi felice, perché avevo trovato il modo di esporre cose che non avrei mai potuto dire senza l'aiuto dei miei amici, e libera di averlo detto.

Mi sentivo un po' osservato, ma anche libero perché mi potevo esprimere. Non racconto quasi mai i miei fatti personali, a volte avevo paura ma è stato bello lasciare andare alcuni pesi.

FELICE

Tramite i miei racconti sono riuscito a trasmettere delle emozioni anche agli altri. Mi sono sentita libera perché parlavo di cose personali, come se mi togliessi un peso, perché a volte i segreti sono un peso. Ho condiviso le mie emozioni con gli altri. Mi sono sentito bene perché ho ricordato una persona molto importante, male perché questa persona l'ho persa. Mi sentivo me stessa, perché alcuni compagni sapevano già alcune cose, ho sentito l'importanza della felicità e un'emozione di gioia.

Come ti sei sentita/o quando ascoltavi?

INTERESSATO, ATTENTO

Mi sono sentita interessata perché molte cose degli altri non le sapevo, mi è piaciuto sapere i fatti dei miei amici, mi sembrava di conoscere di più le persone del mio gruppo. È stato molto piacevole e gratificante condividere emozioni, gioie e paure, ho provato forti emozioni nell'ascoltare i vissuti dei miei compagni perché in alcune cose mi sono sentita come loro.

Mi sono sentita curiosa, attenta ma anche in dovere di mantenere le storie segrete che ci siamo raccontati. Provavo un'emozione diversa a seconda del racconto: un po' triste per il racconto di una compagna ma anche felice e sorridente per quello di un'altra. Ero attenta a capire l'emozione di chi si raccontava. Ero interessata e mi piaceva ascoltare gli altri. Mi sono sentita molto tranquilla e serena, felice e divertita. Quando parlavano di me ero curiosa e stupita.

COMMOSSO

Mi immedesimavo ed ero catturato dal racconto, a volte mi sono commosso e a volte ho provato tristezza perché certi argomenti erano un po' delicati. Mi immaginavo quello che succedeva nel racconto. Mi è piaciuto ascoltare tutti i racconti, in particolare quelli più toccanti e nostalgici. Quando ascolta-vo i testi un po' tristi mi sono venuti in mente dei ricordi dei miei tre nonni. Il racconto di una mia compagna mi ha commosso fino alle lacrime perché mi ha ricordato la lontananza della mia cagnolina. Mi sono chiesta come fanno alcuni compagni a piangere in pubblico, perché io non farei mai vedere le mie fragilità. A volte mi sono sentita strana quando volevo cercare di capire fino in fondo alcune esperienze in particolare. Mi sono sentito normale, quasi immune allo stupore ed alla commozione.

Che cosa ne pensi di un progetto come questo dove a condurre gli incontri c'era un volontario, esterno al mondo della scuola, e molto lontano dalla tua generazione?

Penso che sia stata una bell'opportunità e una bell'esperienza confrontarsi con gli amici e con qualcuno di un'altra generazione, una cosa nuova, molto utile perché, anche se siamo di generazioni diverse, le emozioni sono le stesse. Il progetto è stato utile per conoscerci meglio, per condividere le nostre emozioni, anche perché alcune persone non avrebbero raccontato cose tristi, però bisogna farlo per sfogarsi e sentirsi meglio. È stato molto stimolante sentire le storie di una persona che non è della nostra generazione. È interessante conoscere cose nuove, soprattutto del passato e divertente perché è bello conoscere cosa pensano quelli di una generazione diversa. È stato un progetto importantissimo, lo trovo un arricchimento perché certe cose non sono successe solo a noi, ma anche a persone di altre generazioni e potermi confrontare con loro è stato istruttivo. È stata un'opportunità che

ci ha permesso di aprirci agli altri. I narratori sono abbastanza lontani dalla mia generazione, ma con questi incontri mi ci sono avvicinato. Forse sarò strana, ma preferisco l'epoca in cui non c'erano i telefonini.

Secondo me è più bello della scuola normale perché ci ha aiutato a confrontarci fra compagni. È stata un'attività bellissima fatta con i volontari, più che con i professori: avere un volontario esterno è stato meglio rispetto alla prof. perché siamo riusciti ad esprimerci più liberamente e tranquillamente. È un bel progetto, almeno si fa qualcosa di diverso dalle solite lezioni.

Penso che sia stato un totale accumulo di emozioni, sia negative che positive e mi sono divertito molto. È stato bello quello che abbiamo fatto perché con la nostra narratrice ci siamo sentiti bene, ci siamo anche divertiti. Molto interessante ed utile ascoltare i racconti dei volontari perché ci hanno insegnato a scrivere delle autobiografie e dei testi che suscitano emozioni all'ascoltatore. Ho apprezzato l'iniziativa, penso sia stata un'ottima idea e mi piacerebbe rifarla.



LE METAFORE

Per me quest'esperienza è stata come...

- il **sole**, per la felicità che ho provato
- un **braccio** muscoloso, perché tutti abbiamo avuto la forza di raccontare emozioni tristi o felici
 - un **arcobaleno** magico con un unicorno sexy che vola
 - un **paesaggio** sotto il sole con fiori tutti uguali, perché è bene che, anziché evidenziare le differenze, siano evidenziate le somiglianze
- un **cuore** rosso, perché tutte le emozioni partono da lì
 - un **albero** che cresce
 - uno **scimpanzé**, perché è come noi: rompe sempre le scatole
 - una **stanza** molto disordinata perché, per me, c'è stato molto caos in questi tre incontri
 - il **mare**, perché è semplice con degli sbalzi come quest'esperienza
 - un **diario**, perché racchiude tutto quello che provi
- il **rispetto** perché quando raccontavamo ci ascoltavamo in silenzio
- "Il **Gioco** della Vita", per le emozioni
 - un **foglio** bianco da riempire di colori, parole, immagini ed emozioni
 - un **cavallo** felice che corre in un prato
 - un grande **prato** senza confini, dove uno può correre libero dove e come vuole

- un **bosco**, perché mi sento più sicura
- la foto di un **tramonto** viola e blu che ho scattato quest'estate perché mi sentivo libera come in questa esperienza
- **perle** di vita, perché ogni vissuto è stato un arricchimento
- un **vento** frizzante che trasporta qua e là le emozioni provate
- una **nuvola**, perché con questa esperienza abbiamo ragionato e pensato molto
- un **paesaggio** di montagna, perché guardandolo ti dà un senso di stupore, meraviglia e tranquillità
- un **giardino** incantato sempre con il sole e con gli amici a cui vuoi molto bene
- un **campo** di fiori che sbocciano in primavera con un grande brusio
- una **goccia** d'acqua che, insieme ad altre, forma il mare
- le **ciambelle** della mamma di un compagno perché sono uscite ne "Il Gioco della Vita"
- un **libro** autobiografico aperto con la mia foto in copertina, perché il libro racconta tutta la mia vita, tutte le mie emozioni, le esperienze anche quelle più private
- un **panda**: dolce, curioso, coinvolgente
- una **foto** di noi ragazzi in gruppo, o tutti in cerchio, che parliamo, che ridiamo, che ci raccontiamo le nostre emozioni
- un **disegno** in cui ci sono diversi volti, tutti con emozioni diverse, perché le emozioni cambiano di persona in persona
- "Perfect", una **canzone** di Ed Sheeran; una canzone, perché a tutti piace ascoltare le canzoni; "Come as you are" dei Nirvana
- il **canto** di un uccellino
- il **suono** della voce, perché abbiamo parlato di noi
- il **suono** di una penna che scrive

- il **rumore** del mare, perché tutti siamo sprofondati nei nostri pensieri e ricordi
 - “la **Primavera**” di Vivaldi, la melodia ha degli alti e bassi di note come le emozioni che ho provato
 - il **rumore** delle onde che mi ricordano pensieri ed emozioni che girano nell’aria
- i **colori** del film “Inside out”: giallo per gioia, rosso per rabbia, verde per disgusto, viola per paura, azzurro per tristezza
 - il **colore** azzurro, tutti si sono divertiti ed erano contenti; rappresenta la libertà ed essere liberi vuol dire vivere; rappresenta le lacrime del pianto che ti libera da un’emozione unica e ti riporta il sereno; un cielo pieno di nuvole che rappresentano tutti i nostri sentimenti
 - **azzurro** e verde: colori che indicano tranquillità; verde: è un colore speranzoso, fresco ed emozionante; rosa: per me è il colore dell’amicizia; mi dà tranquillità e allo stesso tempo aria di amicizia; giallo: dà energia e noi siamo molto carichi; giallo e nero: felicità e tristezza; rosso: indica l’amore e l’amicizia; arancione: mi piace come questa esperienza.



RIFLESSIONI DEI NARRATORI

Clara - Come immaginavo, è stato una bella esperienza quella vissuta con voi. Le nostre storie si sono intrecciate e da queste sono scaturite emozioni di vario tipo. Mi è piaciuto percepire il vostro interesse per questi incontri settimanali e vedere fra di voi collaborazione e rispetto. Attraverso queste occasioni ci siamo e vi siete raccontati storie di vita personale. Emozioni condivise, come la nostalgia della mamma o delle compagne conosciute al mare, la felicità per una nascita attesa, la soddisfazione per un risultato sportivo, ma anche la paura per un pericolo corso e lo stupore per il primo volo. Come vedete, si è parlato di tante cose che, senza questa opportunità forse non sarebbero mai emerse. Spero che questa sia stata una simpatica esperienza anche per voi e che la ricorderete nel tempo.

Anna A. - Lo scambio generazionale di esperienze è sempre, per me, molto arricchente dal punto di vista emozionale ed offre l'occasione di entrare e di rivivere in un mondo che la mia generazione ha vissuto nel passato. Riflettendo sulle emozioni provate dall'ascolto e dalla lettura dei testi condivisi, ho scoperto somiglianze che hanno fatto affiorare in me ricordi di momenti felici di vita familiare, di vacanze, di passioni sportive, di amicizie e di primi amori. Ho provato una forte commozione nel condividere non solo gioie, ma anche paure, ansie per l'esito dell'intervento di una sorella e momenti tristi come la perdita di una persona cara. Incontrare e confrontarmi con voi è stato un graditissimo dono.

Meris - Cari ragazzi, io sono stata molto bene con voi e voi siete stati collaborativi e avete capito e condiviso lo scopo di questi nostri incontri. Dico "condiviso" perché vi ho visti e sentiti partecipi non solo quando si trattava di parlare di voi stessi ma anche quando siete stati da stimolo per i vostri compagni e per me facendo osservazioni, dando suggerimenti e

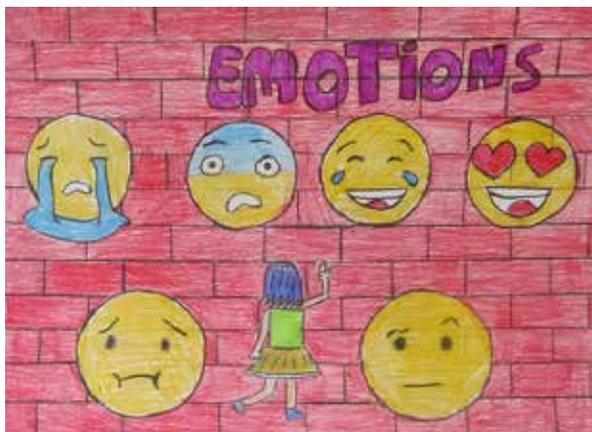
incitandovi con “ma come, non ti ricordi quando...” Dei vostri racconti mi ha colpito quando sostenete come sia importante riuscire a dire quello che si pensa anche rischiando di non essere capiti; quando parlate dell’amicizia, anche se scomoda; di perdita, perdere qualcosa di caro, qualcosa di tuo e cercare di riempire il vuoto lasciato; avete parlato anche di gioia, di quella che si prova fino alle lacrime, senza dimenticarvi della paura, quella di tutti i tipi, che spesso però vi faceva dire: “Ce l’ho fatta!”. Non vi siete dimenticati di parlare di sogni. A volte i sogni non sono fantasia o speranza o felicità ma sono incubi e se diventano consuetudine finisci per crederci e lasciarti condizionare. I sogni sono anche quelli che non si fanno nel sonno, ma a occhi aperti, quelli che ti fanno sperare ma anche impegnare, con rigore e sacrificio perché non sempre si realizzano per caso. Anch’io ho provato molti sentimenti ed emozioni che avete provato voi. Ho dei ricordi molto nitidi di quando avevo i vostri anni e anche più indietro, ma vi assicuro che anche adesso, alla mia età provo e sento emozioni molto simili alle vostre, anzi, le vostre.

Anna B. - Vi confido che il primo incontro con voi è stato per me un po’ scoraggiante perché non sono riuscita a coinvolgervi di più, ma nel secondo avete parlato di cose che senza questi incontri forse non vi sareste detti e mi avete raccontato di momenti che vi hanno reso felici, tristi, impauriti, arrabbiati. Con i vostri racconti, avete stimolato la curiosità e la voglia di conoscervi di più. Infatti avete condiviso con i compagni, e con me, ricordi di paura, emozioni di tristezza e di nostalgia per luoghi e persone, ma anche di felicità che mi hanno fatto ricordare tanti momenti simili, vissuti con i miei fratelli, il mio nonno e gli animali che accudivo, come il mio cane Bill e il cavallo Galliano. Questo mi sollecita a scrivere ancora i ricordi della mia vita. Spero che questo succeda anche a voi.

Gianpietro - Sono una persona che si dedica, quando può e anche di più, a dare una mano ad altre persone: sono un volontario e quando mi vedete nel cortile della scuola, se mi salutate, mi fate contento! Mi è piaciuto partecipare a questa

esperienza, mi hanno colpito i vostri ricordi e le vostre emozioni dove mi sono riconosciuto. Mi auguro che siate stati bene tra di voi, che vi abbiano incuriosito ed emozionato i racconti dei compagni e che vi abbiano permesso di conoscervi meglio. A tutti faccio un augurio di una vita serena, serena!

Dilva - Prima di iniziare questo progetto, mi sono chiesta “come saranno i ragazzi che dovrò incontrare? Rispecchieranno i loro coetanei? Saranno anche loro smart-tablet-video-dipendenti e quindi incollati e... incantati da un mondo solo



virtuale? Saranno capaci di scendere più in profondità per cercare dentro loro stessi emozioni, sensazioni, stati d'animo che nel mondo artificiale delle nuove tecnologie vivono solo

superficialmente o credono di vivere?” Non vi nascondo che sono partita dubbiosa e un po'... diffidente. Al gioco simbolico del “Se fossi un animale sarei...” avete risposto lanciando un nome, quasi con noncuranza, senza riflettere, ma quando vi siete presi il tempo per scrivere anche solo due righe, lo avete cambiato quasi tutti perché avete cercato quell'animale che avesse davvero le caratteristiche che lo contraddistinguono dagli altri, quelle che ammirate, quelle che riconoscete in voi o che vorreste avere... e qui, voi mi avete procurato la prima emozione, tutti avete trovato un aspetto del “vostro” animale che più si avvicina ad un sogno, ad un desiderio: vola, si rige-

nera, ha una supervista, sta sempre sugli alberi, è determinato, vive in boschi ghiacciati, è maestoso, meraviglioso... come i vostri sogni! Mi è piaciuto quello che avete scritto, ma soprattutto scoprire che non sempre ciò che appare corrisponde alla vera indole di un compagno: è bello avere la possibilità di farsi conoscere per quello che si è, ma è altrettanto giusto per-

mettere agli altri di farlo! Leggendo i vostri testi sulle emozioni ho potuto verificare quello che vi avevo anticipato: raccontarle soltanto a voce, non permette la riflessione o la ricerca di un pensiero ben strutturato che possa dire nel modo migliore ciò che si prova o si è provato, ed ecco che abbiamo potuto condividere nel modo migliore sensazioni come la paura, la tristezza, la delusione, l'amarezza ma anche la gioia, il piacere, la solidarietà, l'amicizia...

Grazie per avermi dato la possibilità di allacciare con voi un filo che, attraverso le emozioni, ci ha fatto sentire più vicini e che, intrecciandosi, ha legato due generazioni così distanti.



RIFLESSIONI DEI DOCENTI

Noi insegnanti abbiamo accolto con entusiasmo la proposta de “I Saggi”, dopo la sperimentazione dei due anni precedenti, abbiamo avuto la possibilità di constatare che l’esperienza del raccontarsi, del raccontarsi tra generazioni contribuisce ad avvicinare se stessi agli altri condividendo, in questo percorso, il terreno delle emozioni. Un terreno assai difficile per le giovani generazioni che si trovano ad affrontare spesso per la prima volta esperienze ed emozioni che possono apparire complesse ma che, se condivise attraverso l’ascolto e il racconto, diventano più sostenibili, permettendoci di comprendere e conoscere meglio i nostri compagni.

Inizialmente noi docenti abbiamo introdotto il percorso alle classi seconde, leggendo le lettere che i Saggi hanno spedito alle loro classi.

In seguito siamo stati “spettatori esterni” perché, non potendo partecipare di persona agli incontri, abbiamo vissuto l’esperienza attraverso il racconto, attraverso le impressioni: i ragazzi riportavano in base a quanto avevano sperimentato, senza forzature, in completa libertà.

Come hanno risposto le classi?

Certo l’iniziativa è stata accolta con entusiasmo, anche perché l’idea di non avere le “prof.” in classe, ha entusiasmato tutti. Poi gli alunni si sono resi progressivamente conto che non si trattava di un gioco, anche se i momenti di divertimento non sono mancati - mettendo a dura prova la pazienza di alcuni operatori - e che le attività proposte contribuivano a creare un legame più profondo tra loro attraverso il racconto delle proprie emozioni, emozioni che hanno scoperto non avere età.

L’ascolto dell’altro, cosa sempre più difficile nella società attuale, necessita di tempi, attese, attenzioni e disposizione

d'animo che non sempre siamo preparati e capaci di avere. E i ragazzi hanno dovuto provare, si sono dovuti dare regole per prestarsi attenzione, hanno dovuto condividere un modo di stare a scuola diverso dalle solite lezioni con i prof..

Per alcuni è stata una prova difficile, ma al termine il bilancio è stato positivo: ha fatto maturare un po' tutti, anche quelli che inizialmente erano più scettici o pensavano solo di perdere qualche ora, si sono dovuti ricredere affermando che il percorso era durato troppo poco e che avrebbero voluto continuarlo, perché avevano capito quali erano le regole da rispettare quando gli altri ci raccontano.

Ed ecco che qualche studente riferisce di aver ascoltato esperienze vissute dai compagni che credeva fossero possibili solo nei film; qualcun altro nota che i compagni hanno rivelato una sensibilità mai emersa in precedenza. E, al termine del percorso, c'è chi sottolinea di aver scoperto un nuovo modo di esprimere le emozioni: la scrittura.

Ascolto dell'altro, scrittura come espressione di sé, rispetto... parole preziose che con questo percorso i Saggi hanno seminato sulla nostra strada e che ci auguriamo possano germogliare nel futuro delle nuove generazioni.

Copia gratuita offerta dall'Istituto Comprensivo A. PACINOTTI